TORINO
Anno 72 - Num. 14
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condimenti in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 53-941. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 72, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

IL BILANCIO DELLO STATO

LE ENTRATE

In questi momenti la situazione finanziaria italiana forma oggetto di commenti, di previsioni e di constatazioni del più vario tenore nella stampa estera. Ora certo la finanza nostra ha avuto in questi ultimi anni una serie di problemi non semplici e non facili da risolvere. Ma che la soluzione si sia trovata in un ambiente di collaborazione volonterosa fra Stato e Nazione e di rispondenza piena dei cittadini alle esigenze finanziarie del Bilancio Statale, è dimostrato dal fatto che senza bisogno di ricorso ad aiuti esteri, e senza andare incontro a fenomeni di inflazione, lo spirito di fiducia dei risparmiatori e il senso di disciplina dei contribuenti non solo hanno provvisto i mezzi per l'esecuzione di un grandioso programma di risanamento demografico e di potenziamento economico della Nazione, ma hanno anche fornito le possibilità finanziarie per l'affermazione, la espansione e la difesa della nuova vita imperiale d'Italia.

Chi volesse addentrarsi nell'esame dei metodi e dei sistemi che tecnicamente hanno portato a questo risultato, dovrebbe constatare la logica di un'azione complessa, che coordinando l'attività bancaria e creditizia alle necessità della finanza pubblica ed alle esigenze dell'economia privata, mantenendo vivo il senso del risparmio e facendo convergere alle fonti di vita dell'attività nazionale i capitali accumulati dai grandi organi parastatali attraverso le più moderne forme di previdenza sociale, ha saputo dare la massima efficienza ai capitali liquidi esistenti in Paese, distribuendoli nel modo più conveniente fra i vari settori. Ma soprattutto costituendo le condizioni più favorevoli per l'impulso alla produzione di nuova ricchezza quest'azione ha creato la possibilità di rinnovantesi disponibilità per i bisogni dello Stato e per le esigenze della economia.

Si è formato così un permanente ciclo interno di produzione e di redistribuzione di capitali e di redditi che ha servito alla finanza statale, allo sviluppo economico della Nazione ed al benessere sociale.

Uno degli indici più caratteristici di questa favorevole situazione è proprio dato dalle risultanze del bilancio statale.

E' di pochi giorni fa il comunicato in cui si riassumevano i dati complessivi dell'ultimo consuntivo: quello chiuso al 30 Giugno 1937. Abbiamo già altra volta avuto occasione di rilevare come da essi si traesse la dimostrazione che l'Italia aveva brillantemente superato uno dei periodi meno facili della sua storia finanziaria. Un esame più dettagliato delle cifre allora presentate nei loro saldi finali, acquista un notevole interesse anche perchè da esso viene messa in luce la facoltà di ripresa della nostra situazione economica e finanziaria, non appena le condizioni internazionali sono state meno anormali. Il che è segno di forza e di vigore giovanili.

Esaminiamo ad esempio l'andamento delle entrate. Se da luglio a novembre del 1936 il rendimento dei cespiti tributari presenta nei singoli mesi una serie di differenze in meno, che limitate a tre milioni in luglio salgono a 124 milioni in novembre, a partire dal dicembre, non appena sistemata la economia sul nuovo assetto monetario, non solo le differenze in meno spariscono, ma la situazione si capovolge. Così abbiamo rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno precedente un maggiore introito per i soli cespiti tributari di 54 milioni in dicembre, di 193 milioni in gennaio, di 132 milioni in febbraio, di 211 milioni in marzo, di 233 milioni in aprile, di 164 milioni in maggio, di 231 milioni in giugno.

E un aumento pure si nota nelle altre parti fondamentali delle entrate effettive con risultati veramente rilevanti quali appaiono dalla seguente tabella:

(milioni di Lire)	1935-36	1936-37	Differenze
Redditi patrimoniali	502	869	+ 367
Imposte dirette	4.626	5.136	+ 510
Tasse e imposte indirette sullo scambio della ricchezza	4.150	4.596	+ 446
Imposte indirette sui consumi	6.111	6.253	+ 142
Monopoli (provento fiscale)	2.961	3.091	+ 130
Lotto	395	426	+ 31

Ogni capitolo dell'entrata presenta quindi un notevole miglioramento nei confronti dell'anno precedente. Ma le cifre si prestano ancora a qualche utile osservazione che ne possono chiarire il significato ed il valore. Così è da rilevare che i 367 milioni di aumento che presentano i redditi patrimoniali derivano essenzialmente dal miglioramento verificatosi nei risultati della gestione di tre grandi aziende autonome statali e cioè quella delle Ferrovie, delle Poste e Telegrafi e dei Telefoni dello Stato. Notevole è il fatto che l'azienda ferroviaria che nei momenti di maggior depressione economica e di più acuta concorrenza dei trasporti automobilistici ha avuto bilanci deficitari per parecchie centinaia di milioni, oggi presenta nuovamente un utile di gestione di oltre 178 milioni, che figurano appunto fra le entrate patrimoniali. Questo risultato dimostra che i provvedimenti adottati tanto per diminuire il carico finanziario dell'Azienda, come per aumentarne gli introiti hanno risposto pienamente al loro scopo, agevolati dalla ripresa del traffico derivante dal miglioramento della situazione economica nazionale. Questo miglioramento sta anche alla base delle favorevoli modificazioni che si riscontrano in altri capitoli delle entrate dello Stato. Sono infatti conseguenza di tale migliore situazione il maggior gettito derivato dal monopolio dei tabacchi, il quale ha dato all'Erario ben 2.631 milioni, superando in tal modo anche quel massimo di 2.616 milioni che prima della crisi era stato raggiunto solo nell'esercizio 1930-1931. Per quanto riguarda le imposte dirette, a valutare la realtà dell'incremento, occorre osservare che a dare maggior gettito ha bensì contribuito anche il provento dell'imposta straordinaria immobiliare; ma l'importanza di tale nuovo cespite non deve essere esagerata, in questo senso che non figura nel gettito delle imposte dirette che la quota parte dell'imposta straordinaria, afferente alla stessa gestione, cioè milioni 238. Restano sempre 272 milioni a rappresentare l'aumento delle imposte dirette ordinarie.

Più significative ancora le cifre che riguardano le imposte e tasse indirette relative alla circolazione ed agli scambi della ricchezza ed ai consumi. Le une seguono da vicino l'andamento degli affari, le altre sono un segno della capacità d'acquisto della popolazione, cioè del suo benessere. Ora per ben valutare i dati relativi a questo settore tributario occorre tener presenti i vari provvedimenti, che in relazione alle necessità di evitare aumenti nel livello dei prezzi hanno attenuato aliquote di dazi doganali e di tasse alla produzione, ed inoltre bisogna tener conto delle varie misure, che per dare impulso all'autarchia hanno contingentato più severamente le importazioni. Così i 142 milioni di aumento nel gettito delle imposte sui consumi sono un indice tanto più notevole in quanto le entrate doganali — che sono comprese in questa voce di bilancio — hanno accusato una perdita di oltre 390 milioni e in quanto d'altra parte la riduzione della tassa di vendita sugli oli minerali ha portato anch'essa una diminuzione di 340 milioni in correlazione con la riduzione di aliquote attuate a partire dal luglio 1936.

Riassumendo, l'esame della parte attiva del consuntivo ultimo ci dà la constatazione che l'ammontare complessivo di entrate effettive è di milioni 24.702 con un aumento di 4.331 milioni in confronto dell'esercizio precedente. Tale aumento è dovuto agli avvenimenti eccezionali (basti ricordare la conquista e la valorizzazione dell'Impero) le cui ripercussioni non potevano non farsi sentire sul bilancio dello Stato. Orbene, di tale aumento 1828 milioni sono stati coperti con maggiori proventi fiscali, il che dimostra da un lato l'entità del contributo dato dalla capacità contributiva del Paese e dall'altro la limitazione del maggior indebitamento, cioè in sostanza la severità di una gestione finanziaria che fa fronte alle maggiori spese cercando di ridurre il più possibile il ricorso al mercato dei capitali.

Gino Olivetti

Il sommergibile «Nani» varato a Monfalcone

Trieste, 17 gennaio.

Alle 9 di ieri è stato varato al cantiere navale di Monfalcone il sommergibile «Nani», della nostra Marina da guerra. Vi hanno assistito le maggiori autorità di Trieste e della provincia. Dopo la benedizione, impartita da S. A. Margotti, Principe Arcivescovo di Gorizia, e dopo il tradizionale battesimo di cui è stata madrina la gentile signora [illegible] Scala, consorte di S. E. il Comandante del Corpo d'armata, la nuova superba unità è scesa felicemente in mare.

Lungo volo del Duce

Evoluzioni sul Terminillo - Ispezioni ai lavori dell'Esposizione e a opere aeronautiche

ROMA, 17 gennaio.

Il Duce, partito alle ore 11 dall'aeroporto di Guidonia pilotando un apparecchio trimotore, ha effettuato un lungo volo di allenamento sul percorso Littoria - Lido di Roma - Terminillo - Bracciano - Civitavecchia - Orbetello - Monte Argentario - Roma. Sul Terminillo, alla quota di tremila metri compiva alcune ardite evoluzioni.

Durante il volo ispezionava i lavori dell'Esposizione, gli aeroporti della Magliana e di Rieti ed altre opere di carattere aeronautico.

Dopo altre due ore e mezzo di volo il Duce atterrava a Guidonia, rientrando, poscia, a Villa Torlonia.

Il Duce impartisce le direttive al Presidente dell'Istituto infortuni

La relazione del sen. Suardo sui primi risultati della nuova legge

Roma, 17 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il senatore conte Giacomo Suardo, presidente dell'Istituto fascista infortuni, che gli ha riferito sull'andamento dell'Istituto, e sui primi risultati di applicazione della nuova legge sulla assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

In particolare il presidente dell'I.N.F.A.I. ha fatto presente l'opportunità che siano apportati alcuni miglioramenti nelle prestazioni agli infortunati per meglio adeguarle ai bisogni di essi; miglioramenti che, per quanto è dato dedurre dalle previsioni, sono compresi nell'attuale costo della assicurazione e precisamente: 1°) soppressione del limite massimo di salario per la corresponsione dell'indennità giornaliera per l'inabilità temporanea; 2°) istituzione di un assegno di lire mille da versarsi immediatamente alla famiglia per ciascun caso di morte seguito ad infortunio sul lavoro o a malattia professionale, e ciò in aggiunta alle rendite previste dalla legge; 3°) assegnazione dei decimi addizionali per i figli alla rendita liquidata della operaia infortunata.

Il Duce, convenendo che nessuna riduzione possa apportarsi alle tariffe in vigore per evidenti criteri prudenziali e per mancanza di sufficiente esperienza statistica, ha preso atto che le eventuali eccedenze dovranno essere destinate a migliorare le prestazioni agli infortunati ed ha disposto che sia data esecuzione ai provvedimenti proposti a decorrere dal 1° febbraio dell'anno corrente.

Il sen. Suardo ha poi illustrato i provvedimenti adottati per migliorare l'assistenza sanitaria fra i quali notevoli le previdenze attuate ed in corso di attuazione nei centri minerari della Sardegna, dell'Arsia e della Sicilia.

Il Duce ha approvato l'opera svolta dall'Istituto ed ha impartito direttive per l'ulteriore azione.

Le ispezioni alla G.I.L. disposte dal Segretario del Partito

Roma, 17 gennaio.

Secondo quanto comunicato con «Foglio di disposizioni» n. 950 del Segretario del P.N.F., hanno avuto luogo ieri le ispezioni ai Comandi federali della G.I.L. da parte dei componenti il Direttorio nazionale e degli Ispettori del P.N.F.

A Bolzano, il vice-segretario del Partito prof. Zangara; a Trieste, Rino Parenti, membro del Direttorio nazionale del Partito; a Benevento, il componente del Direttorio del Partito dott. Pascolato; a Brindisi, il dott. Ricciardi, componente del Direttorio nazionale del Partito; a Teramo, il dottor Mezzasoma, vice-segretario dei Guf e membro del Direttorio nazionale del Partito; a Napoli, l'on. Vecchioni, componente del Direttorio del Partito; a Lucca, il componente del Direttorio nazionale del Partito dott. Molfino; ad Avellino, l'ispezione è stata compiuta dall'on. De Francisci.

Ovunque sono state tributate calorose dimostrazioni all'indirizzo del Duce.

LA MOTONAVE CISTERNA «JOHN A. BROWN» costruita dal Cantiere di Monfalcone per la Standard Oil Company di New Jersey scivola dolcemente nelle acque del bacino di Panzano.

LE DECISIONI della Conferenza di Tokio

Il Giappone non riconosce più il Governo di Ciang-Kai-Scek - Appoggio al Governo di Pechino - La sovranità e l'integrità territoriale della Cina saranno rispettate

Tokio, 17 gennaio.

Come è stato preannunciato, sono state rese note ufficialmente a mezzogiorno di ieri le decisioni della Conferenza imperiale tenuta martedì scorso. Le decisioni sono le seguenti:

1) Il Giappone non desisterà dalle misure punitive contro la Cina ora in corso.

2) Il Giappone non riconosce più il governo a tendenza antinipponica presieduto da Ciang Kai Scek.

3) Il Giappone darà tutto il suo appoggio e il suo incoraggiamento al Governo provvisorio di Pechino.

4) I diritti e gli interessi degli stranieri nella Cina saranno dal Giappone rispettati e protetti.

Il comunicato ufficiale che elenca queste decisioni non fa alcuna menzione di dichiarazione formale di guerra alla Cina.

A illustrazione delle decisioni, il comunicato dichiara che «anche dopo l'occupazione di Nanchino il Governo giapponese ha continuato a pazientare allo scopo di dare l'opportunità al governo nazionale cinese di riesaminare il proprio atteggiamento. Il Governo cinese però, non tenendo in alcun conto le buone intenzioni del Giappone, persiste ciecamente nella sua politica di nippofobia, dimentico nello stesso tempo della situazione interna determinata dalle sofferenze e privazioni della sua popolazione e della situazione esterna che potrebbe diventare pericolosa per la pace e la tranquillità di tutta l'Asia orientale».

Il comunicato continua dicendo: «In considerazione di ciò il Governo giapponese cesserà dall'avere qualsiasi relazione con il Governo nazionale cinese e farà opera perchè venga stabilito un nuovo regime cinese col quale esso coopererà per mettere le relazioni cino-nipponiche su nuove basi e per creare una Cina nuova. E' opportuno aggiungere che queste decisioni non modificheranno la politica finora perseguita dal Giappone verso la Cina, per cui l'integrità territoriale e la sovranità della Cina e i diritti e gli interessi delle altre Potenze saranno rispettati. Con ciò la responsabilità del Giappone per il mantenimento della pace nell'Asia orientale sarà maggiore di prima. Il Governo giapponese ha piena fiducia nell'opera che la Nazione farà per collaborare allo svolgimento di questa importante missione».

Contemporaneamente alla pubblicazione del comunicato, il Ministro degli Esteri Hirota ha ricevuto gli Ambasciatori e i Ministri e i Diplomatici.

Ricevendo l'Ambasciatore d'Italia Auriti, Hirota lo ha intrattenuto in lunga conversazione circa i dettagli della politica nipponica. Egli ha ringraziato l'Ambasciatore d'Italia per l'atteggiamento tenuto dal Governo italiano durante tutto il periodo dell'incidente con la Cina. Hirota ha ricevuto anche l'Ambasciatore tedesco, cui ha lumeggiato la politica nipponica. In questi circoli politici si ritiene sicuro il richiamo dell'Ambasciatore nipponico in Cina. Secondo l'Asachi una forte corrente dell'opinione pubblica nipponica è favorevole al ritiro del Giappone dall'Ufficio internazionale del lavoro, ritenendo tale atteggiamento conforme allo spirito del patto anticomintern.

Negli ambienti politici giapponesi si pensa che l'odierna dichiarazione del Governo avrà effetti di lunga portata sulla politica interna e su quella estera del Giappone. L'Asachi deduce dal comunicato governativo che le relazioni con il Governo di Ciang Kai Scek sono rotte «de facto et de jure». Per ora — continua il giornale — il Giappone attenderà lo sviluppo del nuovo governo di Pechino, al quale accorderà il proprio appoggio. Dopo l'effettivo consolidamento del vero Governo centrale della Cina, il Governo giapponese accorderà ad esso il riconoscimento «de jure» e procederà alla formazione di un piano armonico di ricostruzione dei tre Paesi: Giappone, Cina e Manciukuò. Nei circoli bene informati si afferma che non c'è da attendersi una dichiarazione di guerra alla Cina poichè il blocco delle coste potrebbe provocare complicazioni internazionali che Tokio vuol evitare, mentre le importazioni in Cina da Hong Kong e dall'Indocina ben difficilmente potrebbero essere arrestate. Dal punto di vista militare, invece, si pensa che le operazioni del corpo di spedizione nipponico saranno intensificate.

Kiao Ciao occupata nello Sciantung

Il porto di Cefu saccheggiato dalla polizia cinese

Sciangai, 17 gennaio.

Da Tsi Nan informano che la colonna nipponica del generale Nogano, continuando ad avanzare verso est, lungo la ferrovia dello Sciantung, ha occupato nel pomeriggio la città di Kiao Ciao.

Un telegramma da Cefu, principale porto dello Sciantung settentrionale, informa che sono giunte colà due navi da guerra: una inglese e l'altra americana, per evacuare, in caso di necessità, gli stranieri colà residenti. Questo provvedimento è stato preso in seguito al disordine che regna in tale porto. La stessa polizia cinese si è data a saccheggiare i negozi e le abitazioni degli stranieri.

Altri disordini sono avvenuti nel porto di Veihaivei, già concessione britannica, dove la polizia cinese ha minacciato di mettere in libertà i criminali rinchiusi in quelle carceri se non saranno pagati i salari che da tempo i poliziotti non ricevono.

STOJADINOVIC ACCOMPAGNATO DA GOERING PASSA IN RIVISTA LA GUARDIA D'ONORE AL SUO ARRIVO A BERLINO

La nuova Romenia

Ebrei e minoranze in dichiarazioni di Goga, Cuza e Codreanu

Roma, 17 gennaio.

Un rapido quadro del nuovo movimento della Romenia è tracciato oggi in alcune interessanti dichiarazioni dei maggiori esponenti del movimento nazionale rumeno, Goga, Cuza e Codreanu. Attraverso queste dichiarazioni sono sinteticamente inquadrate le basi della azione che il Governo è chiamato a svolgere: lotta al comunismo, questione ebraica, riconoscimento dei diritti delle minoranze. Gli intervistati hanno tutti concluso mettendo in rilievo la grande portata del riavvicinamento del loro Paese all'Italia ed esprimendo la loro grande ammirazione per Mussolini.

L'amicizia coll'Italia

Ottaviano Goga, dopo aver rilevato come in Italia il Duce ha salvato la Nazione con una superba mobilitazione spirituale, politica ed economica, ha detto tra l'altro:

«La gente ebraica ha invaso ormai tutte le ramificazioni della nostra vita. Essa è indesiderabile dal triplice punto di vista della sicurezza statale, della economia e della integrità spirituale della Nazione. Essa ha oggi in gran parte il dominio economico e finanziario della Nazione. Il peso di questo dominio si rivela nella differenza catastrofica tra i prezzi delle derrate agricole, che sono quelli del contadino romeno, e i prezzi dei prodotti dell'industria che appartiene in gran parte agli stranieri. E' evidente che questo antisemitismo in Romenia non è un movimento di xenofobia dottrinaria; è la naturale espressione di una reazione nazionale. Che cosa vogliamo? Nessuna xenofobia. Riconoscimento dei diritti di tutte le minoranze. Ma vogliamo che si conservino le basi della vita dello Stato. E queste basi devono essere soltanto romene. L'elemento tedesco avrà la possibilità di un libero sviluppo culturale. Rispetterò per i magiari tutti i diritti politici, l'individualità etnica, lo sviluppo culturale. Sono il primo uomo politico romeno che ha affrontato apertamente il problema della conciliazione fra i romeni e i magiari con un incontro avvenuto già dieci anni fa in Transilvania.

«Quanto alla politica estera, il nostro piano è quello di allargare la cerchia delle nostre amicizie senza pensare ad alterare profondamente le antiche alleanze e i patti di amicizia già esistenti. Abbiamo già avuto un patto di amicizia con l'Italia; è mio fermo proposito di ricostituirlo. E questo proposito traduce quel che fu sempre il mio spirito e la mia attitudine verso l'Italia.

«Devo aggiungere che ho una ammirazione sconfinata per il Duce: grande italiano e grande europeo. Egli unisce alla sua cerebralità creativa, un illimitato coraggio e un profondo spirito di umanità.

«Il riavvicinamento della Romenia all'Italia — ha concluso il Primo Ministro romeno — non può essere considerato come il risultato di una iniziativa personale. E' la realizzazione di un sentimento comune a tutto il popolo romeno».

S. d. N. società degli ebrei

A sua volta il capo del partito cristiano nazionale, ministro senza portafoglio del nuovo Governo, Alessandro Cuza, ha dichiarato:

«La Romenia non può dipendere dagli ebrei quando figura di governarli. Questo è il problema vitale. Se non lo si risolve, avremo la sollevazione delle masse. Già nel 1907 vi è stata in Romenia una rivolta provocata dagli ebrei. Che gli ebrei non si facciano illusioni. Dappertutto essi sono stati cacciati, quando hanno raggiunto il limite estremo dello sfruttamento di una Nazione. Si tratta, dunque, oggi solo più di scegliere: o la eliminazione degli ebrei per le vie legali, o la cacciata violenta per insurrezione popolare. E' impossibile tornare indietro. Il governo si troverebbe contraria tutta quanta la Nazione romena. La Nazione non può neppure dimenticare che il movimento comunista in Romenia è stato tutto esclusivamente ebraico. Lo stesso va detto del movimento massonico.

«La Società delle Nazioni è la società degli ebrei costituita per dominare le Nazioni. Considero la Società delle Nazioni come un morto che non ha avuto la sua sepoltura».

Infine il colonnello Codreanu, comandante della «Guardia di ferro», ha così tracciato la sua azione:

«Il mio programma è di costruzione. Penso alla più grande e difficile costruzione: quella dell'uomo nuovo. Non soltanto dell'uomo fisico e intellettuale; esso è già presente in Romenia. Ma dell'uomo che ancora ci manca.

«In quanto ai bisogni di grandi riforme, sono contrario all'attuale organizzazione dello Stato. Ed è dal Corporativismo che vedo sorgere la futura forma dello Stato romeno. Verso il Governo Goga la «Guardia di ferro» mantiene una benevola attesa. Anzi, la collaborazione.

«Questo non è un Governo della rivoluzione nazionale romena; è soltanto un Governo nazionalista. Ma poichè io sono un nazionalista, non posso nè colpirlo, nè combatterlo. Faccia esso quanto può. Il resto lo faremo noi. Aggiungo che in politica estera sono contro la Piccola Intesa, contro la Lega Balcanica e contro la Società delle Nazioni, nella quale non posso credere. Crediamo, invece, nell'asse Roma-Berlino e verso di esso orientiamo tutto il nostro spirito».

LA CRISI FRANCESE

Blum alle porte dopo la liquidazione di Bonnet

Parigi, 17 gennaio.

Il film continua. Siamo rimasti ieri sera alla risposta che i socialisti avevano promesso a Bonnet circa la sua offerta di partecipazione al potere. Come vi telefonammo all'ultima ora e come d'altronde non si era mancato di prevedere fin dal principio, la risposta fu tale da rendere assolutamente impossibile per il ministro delle finanze, la prospettiva di formare un Ministero in unione con il partito di Blum. Non rimaneva al candidato altra via d'uscita all'infuori del varo di un Gabinetto puramente radicale respingendo i socialisti nell'opposizione con i comunisti ed appoggiandosi sul centro. La questione venne dibattuta in seno al gruppo parlamentare, ma con esito pressochè negativo.

Il coraggio radicale

Dei novantasette radicali presenti, soltanto trentuno infatti si dichiararono favorevoli al progetto, mentre ventisei votavano contro e quaranta si astenevano. Di fronte ad un risultato simile, Bonnet ritenne inutile insistere e rinunciò all'incarico. L'avvenimento, a Parigi, non ha sorpreso nessuno. Per assumere il potere da soli i radicali avrebbero dovuto sentirsi moralmente e materialmente pronti a governare con la forza. Vi dicemmo come fin dalle prime ore del mattino i vari sodalizi sindacali non avessero tralasciato di proclamare la loro volontà di non ammettere deroghe al programma del fronte popolare, spingendosi fino a minacciare esplicitamente lo sciopero generale. Per fare un Governo, senza tener conto di questi propositi di lotta ad oltranza, si sarebbe dovuto mettere fin da oggi Parigi in stato d'assedio, e prepararsi a piazzare domani una mitragliatrice ad ogni angolo di strada. Il partito radicale, la cui caratteristica dominante non è certo la temerità, si è detto che l'avventura urtava con le sue tradizioni e col suo temperamento ed ha sconfessato Bonnet.

I successivi episodi del film si riducono, fin qui, a poche scene. Il Presidente della Repubblica ha fatto chiamare all'Eliseo Blum e dopo una prima conversazione con lui ed un colloquio ulteriore con Sarraut, si è deciso ad offrire al capo del partito socialista l'incarico di formare il Gabinetto. Blum, la cui soddisfazione appariva iersera visibile a dieci metri di distanza, ha momentaneamente riservato la propria risposta. Ma non c'è bisogno di essere profeti per prevedere che egli accetterà la missione. In mancanza d'altro, basterebbe a farlo supporre la convocazione per oggi del Consiglio nazionale socialista incaricato di impartire le direttive al futuro Ministero e, in particolare, di segnare i limiti entro cui dovrà svolgersi la sua azione finanziaria.

Il controllo dei cambi

Quale sarà questa azione non è ancora possibile dirlo con precisione, ma un pronostico elementare non è difficile farlo. La grande causa del conflitto tra i socialisti e Bonnet, stava come è noto nell'abbandono o meno della libertà monetaria. Blum esigeva il controllo dei cambi giudicando sull'esempio degli Stati totalitari, che nelle condizioni attuali la fedeltà alla finanza classica priva i Governi della necessaria autonomia subordinando l'interesse nazionale al tornaconto dei capitalisti e imponendo al Paese una politica di economia che obbliga a rinunciare a qualunque iniziativa nel campo sociale. Un Governo che va al potere in onore al programma liberista di Bonnet, non può dunque far altro fuorchè inaugurare una politica di restrizioni monetarie. Non è detto che il controllo dei cambi debba venire applicato subito e su tutte le transazioni, ma è certo che la strada è quella.

La Francia, che sino a ieri ha preteso fare della finanza fascista e nazionalsocialista un assurdo inammissibile, un insulto alle più elementari libertà dell'uomo e del cittadino, imiterà Roma e Berlino anche in questo campo, come le ha già imitate in molti altri.

E' un passo di più verso il regime autoritario. Ma chi applicherà il programma? Smonetato Auriol che in altri tempi passava per il genio finanziario del partito socialista, dove andrà Blum a pescare un Ministro delle Finanze? Le voci di iersera pretendevano che egli lo abbia già trovato e che questi sia Paul Reynaud. E' un pezzo che l'on. Reynaud lascia a bocca aperta la Camera francese con l'eloquenza luminosa dei propri discorsi in materia di Finanza. Lo si metta finalmente alla prova. E poichè fra lui e Bonnet esiste una vecchia ruggine, a base di rivalità personali, quale miglior occasione per fare un piacere all'uno, per fare un dispetto all'altro? Reynaud brucia dalla smania di essere il van Zeeland francese; gli si dia agio di mostrare quel che sa fare. La sua scelta presenterà, per il governo, nella peggiore delle ipotesi, il vantaggio di permettergli di vantarsi di non aver gettato la scomunica contro nessun partito e di essersi recato a cercare i propri ministri anche nei gruppi del centro. Ma di questo si discuterà domani, allorchè socialisti e comunisti avranno negoziato fra loro ed allorchè Mosca al telefono avrà fatto di nuovo sentir la sua voce. Tutto quello che è dato notare per il momento è che il Fronte popolare continua. Per conto nostro non ne abbiamo mai dubitato.

C. P.

Reynaud non accetta le offerte di Blum

Parigi, 17 gennaio.

Blum ha ricevuto la notte scorsa, alle 23, a Palazzo Matignon, i giornalisti ai quali ha fatto la seguente dichiarazione:

«Sapete già che mi sono lanciato in una impresa difficile e ardua. Ho appena bisogno di dirvene le ragioni. Ho il sentimento che nelle attuali circostanze è necessario dare una impressione di pace sociale all'interno e di forza nazionale all'estero. Ecco perchè sento il bisogno di realizzare un progetto - Matignon, un accordo politico. Vorrei operare un concentramento nazionale, attorno al fronte popolare. Aspetto uno sforzo di autorità nazionale e di unità, in modo da non causare nessun senso sgradevole, nè procurare inquietudini a quelle che sono le libertà repubblicane ed i progressi sociali».

Blum ha poi aggiunto che ha già veduto Daladier, Reynaud, Thorez.

Bonnet, ricevendo alle 18 i giornalisti ha confermato di aver rimesso al Presidente della Repubblica l'alta missione affidatagli. Dopo avere esposta la posizione finanziaria della Francia ha concluso dicendo: «Auguro che i francesi aprano gli occhi ai pericoli che all'estero li minacciano».

Da parte sua, informato del progetto di governo di Blum, l'onorevole Luigi Marin, presidente della Federazione repubblicana che è il gruppo più moderato della Camera, ha dichiarato nei corridoi di palazzo Borbone che gli uomini poco importano. Soltanto conta il programma di un governo e in circostanze come questa occorre un programma di unione, di pacificazione e di pace sociale suscettibile di riunire tutti gli uomini di buona volontà.

Alle 23,40 Paul Reynaud si è recato a palazzo Matignon e al suo uscire ha dichiarato di avere rifiutato il portafoglio delle Finanze che Blum gli aveva offerto.

Alle 0,40 Blum ha fatto fare dal suo segretario ai giornalisti la dichiarazione seguente: «Paul Reynaud mi ha detto che era obbligato a subordinare la sua accettazione a concorsi che non era possibile sollecitare. Questa risposta giustifica la parola di tentativo audace che ho pronunziato poco fa nelle mie dichiarazioni alla stampa. Domattina trarrò le conclusioni che si impongono dalla decisione di Reynaud e di altre personalità da me consultate».

Corre voce che il gruppo radicale socialista abbia incaricato il suo presidente on. Daladier di avere da Blum precisioni sul suo programma.

Poliziotto ebreo assassinato a Gerusalemme

Gerusalemme, 17 gennaio.

Un terzo attentato contro la vita di Abdul Razak Tukan sindaco di Naplusa è stato compiuto sabato sera a tarda ora da un gruppo di individui rimasti ignoti i quali, avvicinatisi all'abitazione, hanno sparato diverse decine di fucilate attraverso la finestra dove il sindaco si trovava con la famiglia.

Sabato sera poi in uno dei più affollati sobborghi di Gerusalemme abitato quasi esclusivamente da ebrei una grossa bomba è stata lanciata contro un caffè popolato da operai ferendo gravemente uno di essi. Ieri poi, pure a Gerusalemme, è stato assassinato un poliziotto ebreo.

La stampa israelita rinnova i reclami presso il governo perchè adotti misure più energiche a difesa dell'incolumità del personale, dei suoi funzionari e della vita privata dei cittadini entro le mura della capitale.

Nel villaggio di Zaitun è stato scoperto un notevole deposito di armi e munizioni.

In margine alle continue perquisizioni compiute in case private in cerca di fucili, rivoltelle e cartucce, i giornali attirano l'attenzione delle autorità sopra il fatto delle vendette private in forza delle quali chiunque può essere trovato detentore illegale di armi da fuoco senza averne la conoscenza. Basta che il nemico nasconda nottetempo un fucile entro i suoi stabili o terreni e poi ne faccia avvertire per lettera anonima la polizia.

Il ten. col. Franciosa caduto nel cielo di Spagna

Roma, 17 gennaio.

Al servizio della causa, nel cielo di Spagna, è caduto il volontario tenente colonnello Alfonso Franciosa. Il valoroso ufficiale appartenente a vecchia e nota famiglia lucana, e che appena diciottenne aveva partecipato alla grande guerra ed era stato quindi in Libia al tempo del riassetto della colonia, comandava da oltre otto mesi un gruppo dell'eroica aviazione legionaria.

CRONACA CITTADINA

I nuovi Federali di Gorizia, Enna Piacenza e Savona

Roma, 17 gennaio.

Il «Foglio di disposizioni» n. 966 del Segretario del P. N. F. reca:

Il Duce ha accolto le seguenti proposte del Segretario del P.N.F. ed ha firmato i relativi decreti:

Il fascista Benesperando Luraschi cessa dall'incarico di segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Gorizia e passa a disposizione del Comando Generale della Gioventù italiana del Littorio.

Il fascista Mario Macola (2 febbraio 1921), ispettore della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia, è nominato segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Gorizia.

Il fascista Mario Piazzesi cessa dall'incarico di segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Enna ed è nominato segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Piacenza.

Il fascista Carlo Barbeglio (1.o gennaio 1927, proveniente dalla G.I.L.) ispettore della Federazione dei Fasci di Combattimento di Brescia, è nominato segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Enna.

Il fascista Bruno Biaggioni cessa dall'incarico di segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Piacenza ed è nominato segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Savona, in sostituzione del fascista Gian Battista Bertoni.

Lo scambio delle consegne sarà effettuato a Gorizia e a Enna il 22 gennaio XVI, a Piacenza e a Savona rispettivamente il 26 e 27 gennaio XVI, alle ore 10,30, dinanzi ai Prefetti delle Provincie.

Il nuovo istituto di Don Orione solennemente inaugurato a Roma

Roma, 17 gennaio.

(G.C.) Nel pomeriggio di ieri è stato inaugurato l'edificio destinato al nuovo istituto intitolato a San Filippo Neri, che la Piccola Opera dei figli della Divina Provvidenza, fondata dal popolarissimo don Orione, ha creato nel popoloso quartiere di via Appia nuova, accanto alla chiesa di Ognissanti che i membri di quella Congregazione officiano.

L'Istituto adeguatamente attrezzato secondo le più moderne esigenze pedagogiche conta già 850 alunni i quali vi frequentano le scuole elementari e magistrali maschili.

Nella vasta area sorgeranno fra non molto anche scuole artigiane e professionali.

Alle cerimonie assistevano i cardinali Salotti e Boetto, S. E. Federzoni presidente del Senato, il Ministro delle Corporazioni Sua Ecc. Lantini, il vice governatore di Roma Dentice d'Accadia, monsignor Bartolomasi vescovo delle Forze Armate, i monsignori Perlo, Zonghi e Pascucci, il comm. don Rabino ispettore generale dei Cappellani della Milizia.

Il Cardinale Salotti ha impartito la benedizione ai locali, quindi il sen. Cavazzoni ha pronunciato il discorso inaugurale, ponendo in rilievo l'opera di bene intesa carità e di alto patriottismo svolta da don Orione e dai suoi figli nelle 75 Case da lui fondate in Italia e all'estero, specialmente in ore in cui contro l'Italia e la sua rinascita spirituale si scatenava la più infame delle campagne. I ripetuti accenni al Duce e alla Sua illuminata opera di ricostruzione della gloria e della potenza imperiale di Italia sono stati accolti dal numerosissimo uditorio che gremiva il vastissimo salone d'onore dell'Istituto da insistenti acclamazioni.

Dopo un breve ringraziamento dell'avv. Boggiani, direttore amministrativo delle opere di don Orione, salutato da grida di: «Evviva don Orione!», ha parlato il fondatore della Congregazione che ha dato lettura di una lettera del Cardinale Pacelli, Segretario di Stato del Papa, in cui si rileva l'alto valore sociale e religioso dell'Istituto e si fanno voti che esso incontri meritate simpatie e favori.

Don Orione ha aggiunto, in una brillante conversazione, che il miracolo della rapida [illegible] dell'Istituto di cui nel novembre 1936 si poneva la prima pietra, è dovuto alla munificenza dei benefattori e all'assistenza della Provvidenza. [illegible]

Il cardinale Fossati a San Marcello al Corso

Roma, 17 gennaio.

[illegible]

I colombi viaggiatori benedetti a Piacenza

Piacenza, 17 gennaio.

[illegible]

Una frana sulla Gardesana

Verona, 17 gennaio.

[illegible]

Teatri e Concerti

Il secondo concerto popolare al Conservatorio

L'iniziativa della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento e del Sindacato fascista degli Orchestrali per i concerti sinfonici dedicati al popolo continua e prospera. Anche ieri sera la sala del Conservatorio, affollata di un pubblico attentissimo, in gran parte visibilmente nuovo, e competente, risuonò di musiche importanti, attraenti, del miglior repertorio, e di una [illegible]. Anche iersera il successo si manifestò caloroso, spesso entusiastico.

Il maestro Giuseppe del Campo ritornò sul podio e aprì la serata con la sinfonia parigina in sol magg., numero 15, di Haydn. La espose con chiarezza nella bella tematicità, pulsante nell'Allegro e nel Finale, cantabile e ricca di variazioni nel Largo, marcata nel Minuetto. Una fervida ovazione premiò l'accurata concertazione. Meno pregevole parve l'esecuzione del Concerto in mi magg. di J. S. Bach; l'Allegro avrebbe voluto esser più decisamente scandito e meglio fraseggiato; nel Largo fu invece ben proporzionata la sonorità del basso ostinato in relazione al canto. Il solista Ercole Giaccone, che è uno dei nostri migliori violinisti, fu applaudito. Seguì l'Egmont di Beethoven, destando unanimi consensi e acclamazioni al direttore e all'orchestra. La seconda parte comprendeva un brevissimo frammento evocatore, «La notte», dall'opera Maria d'Alessandria, recentemente rappresentata con successo a Bergamo e a Modena, di cui l'autore, il maestro G. F. Ghedini, venne a ringraziare il pubblico plaudente. L'intermezzo dei Quattro rusteghi di Wolf-Ferrari, il preludio e il finale del Tristano e Isotta e il preludio dei Maestri cantori conclusero la serata con rinnovate ovazioni.

a. d. c.

«Una donna in bianco» di Fodor al Teatro Alfieri

La Compagnia Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabresi — che nei due spettacoli di ieri è stata calorosamente applaudita nella replica di *Maman Colibrì* di Bataille e in *Maternità* di Bracco — mette in scena questa sera la prima novità della stagione: *Una donna in bianco*, di Ladislao Fodor, l'autore della fortunata *Esami di maturità*. Anche questa nuova commedia del Fodor ha riportato in altre città un lusinghiero successo nell'interpretazione della stessa Compagnia che stasera la rappresenta all'Alfieri.

AL CARIGNANO la Compagnia Zacconi replica questa sera, in recita a prezzi popolari, «La morte civile», di Giacometti, e annuncia per domani sera la ripresa del «Don Buonaparte», di Forzano.

AL ROSSINI anche nei due spettacoli di ieri «La nuora bella» di Nino Berrini ha ottenuto vivo successo, e stasera si replica. La Compagnia di Mario Casaleggio annuncia, intanto, la prossima andata in scena di «Ventiquattro ore a Torino», commedia in tre atti e cinque quadri di [illegible].

La stagione lirica al «Vittorio»

Il direttore generale della «Società lirica torinese» dott. comm. Carlo Mosso, informa, a proposito delle notizie corse in città sul cartellone e sull'elenco artistico, che l'organizzazione sta ponendo le basi della stagione, al Vittorio Emanuele; di essa sarebbe pertanto prematuro precisare i particolari. Questi saranno comunicati al pubblico, appena siano concreti.

52 cantanti novellini sperimentati a Milano

Milano, 17 gennaio.

Si è svolto ieri al teatro del Gruppo Battisti il concorso indetto dal Dopolavoro fra gli aspiranti a calcare le scene liriche. Questi si presentarono in ben 52, tanto che la commissione giudicatrice composta di maestri li dovette dividere in due categorie: i più e i meno provetti. Si sono presentati aspiranti di ogni condizione: operai, studenti, professionisti, un reduce d'Africa, modiste, dattilografe, massaie, ecc. All'ultimo momento si è notato che nella gara si era pure messa una studentessa quindicenne, che naturalmente, per ragioni di età, è stata [illegible]

Oggi alla radio

[illegible]

Il vice-Segretario del P.N.F. on. Serena ispeziona la Gioventù Italiana del Littorio

[illegible]

Bernini il Gerarca s'è voluto trattenere a lungo interessandosi vivamente alla parte sportiva, essenzialmente per ciò che riguarda la preparazione fisica delle giovani. La bella piscina, la palestra, le sale di scherma, i servizi sanitari, gli uffici, le aule dei corsi di cultura, quelle di esercitazione per le danze ritmiche ed artistiche, ove un gruppo di gentili giovane fasciste sotto la guida di Niny Macagno si addestravano in belle figurazioni d'assieme, le sale per le udienze, tutto il complesso del vasto edificio infine è stato percorso dall'on. Serena che ha riscontrato dappertutto un intenso fervore.

Prima di lasciare Torino il vice Segretario del Partito si è ancora recato alla Casa Rionale di via Genova ove erano schierate la ottava Sezione Balilla e la seconda Legione Avanguardisti in perfetto ordine. Anche qui la casa della G.I.L. era animatissima di ogni attività intesa a migliorare spiritualmente e fisicamente la gioventù. Nella palestra l'on. Serena ha assistito ad alcune esercitazioni sulle corde di un reparto di Balilla Alpini e poi ha visitato tutti gli uffici della bella casa. Alle ore 11,55 l'on. Serena, salutato dal Federale Gazzotti, è partito per Genova.

Il battesimo del terzogenito del conte Giorgio di Val Cismon

Ci telefonano da Roma:

Nel pomeriggio di ieri è stato impartito il battesimo al terzogenito del tenente di Cavalleria Giorgio De Vecchi di Val Cismon, figlio del Governatore dell'Egeo. La cerimonia si è svolta nell'abitazione del conte De Vecchi in Piazza 28 Ottobre. Per l'occasione nella camera della mamma, contessa Ippolita, era stato preparato un altare. Il rito è stato celebrato da S. Em. il cardinale Pizzardo, e il neonato, cui è stato posto il nome Paolo, è stato presentato al fonte battesimale dal dott. Giulio De Vecchi, fratello del Quadrumviro e dalla nonna materna marchesa Gavotti. Oltre a S. E. De Vecchi e alla contessa di Val Cismon, assistevano una ristretta cerchia di parenti e di intimi.

La seconda giornata degli operai torinesi a Roma

Ci telefonano da Roma:

La seconda giornata degli impiegati, operai e operaie tessili torinesi e dei dopolavoristi di Vercelli, guidati i primi dal colonnello Russi, vice-Segretario del Fascio di Torino e gli altri dal cav. Giuseppe Miglino, ispettore della Federazione fascista vercellese, è stata favorita da un tempo magnifico che ha permesso agli ospiti, dopo la grandiosa adunata di sabato a piazza Venezia per salutare il Fondatore dell'Impero e la visita collettiva alla Mostra del tessile, di sciamare a gruppi per l'Urbe ammirando i ruderi della Roma dei Cesari e le [illegible]

Rapporto femminile al «Doglia» presieduto dalla contessa Cavalli

Al Gruppo «Gustavo Doglia» la Fiduciaria dei Fasci Femminili, contessa Cavalli, con le sue collaboratrici, ha presieduto il rapporto, tenuto dalla Segretaria del Gruppo, Farè, presente il Fiduciario camerata Puteri e l'Ispettore di Zona, gr. uff. Coniglione-Stella. Dopo la bellissima e chiara relazione, la contessa Cavalli ha parlato alle convenute con espressioni di vivissimo conforto alle madri e vedove dei Caduti in A. O. e in Ispagna, che numerose erano presenti. Ha elogiato l'opera della Segretaria del Gruppo, illustrando le finalità della nuova Sezione costituita delle operaie a domicilio.

In memoria di Padre Giuliani

Ricordiamo che il 23 gennaio, anniversario dell'eroico sacrificio di Padre Reginaldo Giuliani, medaglia d'oro, nell'erigendo Santuario di Santa Maria delle Rose, sarà murata una lapide alla sua gloriosa memoria. Il ricevimento delle Autorità, personalità e Associazioni avrà luogo alle ore 9,50; la Messa alle ore 10, e, mezz'ora dopo, lo scoprimento della lapide.

Unanime tributo di cordoglio alla memoria di Giacomo Grosso

Il telegramma di Achille Starace - La visita del ministro Di Revel - Imponente corteo di autorità personalità popolo - La cerimonia funebre alla SS. Annunziata - Il rito fascista all'Accademia Albertina - La tumulazione nel Famedio degli uomini illustri

[illegible]

bandiera del 90.o Fanteria, quindi la lunga teoria dei camerati del «Gioda», col gagliardetto del Gruppo, poi, preceduto dalla gloriosa bandiera, una compagnia di fanti del 90.o Reggimento; quindi le confraternite: le «Rosine» e le «Figlie di Maria» e poscia il clero, i Padri del Monte dei Cappuccini, e il clero della Santissima Annunziata. Il carro funebre era fiancheggiato dai valletti municipali e dai carabinieri. Reggevano i cordoni: il senatore Edoardo Rubino il quale rappresentava l'Alta Camera, il Ministro dell'Educazione Nazionale, la Federazione Belle Arti e la Federazione Artisti e Professionisti; S. E. Carena in rappresentanza dell'Accademia d'Italia; S. E. il Prefetto Baratono; il Podestà ing. Sartirana; il vice-Federale cav. Giaj; il Preside della Provincia avv. Quaglia; il Podestà di Cambiano comm. Polionari e il prof. Stampini, segretario del Guf.

Dietro il feretro veniva l'accorato gruppo dei familiari: il figlio comm. Guglielmo, la figlia col genero Maestro [illegible], i nipoti Fighera e Milanesi e il piccolo Giacomino; quindi le autorità: S. E. il Comandante di Corpo di Armata gen. Vercellino, il Comandante la Divisione gen. Gamaleri, il cav. Zapulla, comandante la I Legione Sabauda per il gen. Tellinacci, il gen. Marchesi, il generale Odetti, le LL. EE. Ricci e Ferri per la Magistratura; il prof. Azzi, Rettore dell'Università, il Senatore Agnelli, il Sen. Cian in rappresentanza dell'Accademia delle Scienze, il Sen. Broglia, l'onorevole Orsi, il prof. Pivano, il vice-presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, ed altre personalità. Chiudeva il corteo una forte compagine di artisti fra i quali si notavano [illegible], Vellan, Alloatti, Boffa Tarlatta, gli scultori Monti, Campi, Musso e Castellano, quest'ultimo segretario del Sindacato Belle Arti, e conoscenti e ammiratori dello scomparso maestro nonché una copiosa folla di popolo. Venivano per ultimi i carri carichi di corone.

La marcia funebre suonata dalla Banda regolava lo svolgersi del corteo. Tra la folla si elevavano alcune bandiere.

Da via Mario Gioda il funerale svoltava in corso Cairoli, attraversava la piazza Vittorio Veneto e per via Po raggiungeva la Chiesa della SS. Annunziata e la folla che faceva ala al passaggio si scopriva reverente e salutava romanamente la salma. La bara veniva sollevata e portata a spalle nel tempio, dagli allievi del Maestro: Arduino, Farello, Musso, Paracchini, Rolla e Garrone. La funzione commoventissima è stata celebrata dal curato monsignor Bianchetta, poi il corteo si è ricomposto e per via Po ha raggiunto l'Accademia Albertina; nel cui atrio parato a lutto era stato preparato un catafalco. Due goliardi recavano la mazza e la vecchia bandiera dell'Istituto; era presente tutto il Corpo Accademico degli insegnanti ed una folla compatta di allievi che gremiva ogni angolo e la scalea.

Quando il feretro è stato deposto, il Senatore Rubino, presidente dell'Accademia Albertina, ha rivolto il saluto a Giacomo Grosso, accolto per l'ultima volta nella scuola che lo aveva assiduamente veduto per circa 60 anni e che fu partecipe di tanta sua vita. Egli ha affermato che il defunto lascia un vuoto che solamente chi gli fu vicino può misurare.

Infaticabile lavoratore che aveva diviso la sua giornata fra l'arte e la famiglia, entrambe necessità della sua vita esemplare, si era preso il suo primo ed ultimo riposo.

Era stato di costante esempio a tutti; particolarmente ai suoi allievi, nei quali aveva cercato di trasfondere le sue doti di probità e di volontà e di comunicar loro la sua indomita energia. Prima di morire il suo pensiero era stato per coloro che gli fu amorevole e fedele compagna e per i figli. E il sen. Rubino, fra la commossa attenzione dei presenti, in un silenzio solamente rotto dai commossi singhiozzare dei congiunti, ha letto le ultime parole del maestro, scritte per la moglie e per i figli:

«Alla mia compagna fedele, amorosa e premurosa: verso di essa sono debitore di quell'aiuto morale che mi spinse e sostenne nella professione. Nei miei figli trovai sempre quell'affetto che unisce i padri ai figliuoli e che per me è stata sorgente di vita».

Subito dopo il vice-Federale Giaj ha fatto l'appello fascista dell'estinto ed il «Presente» che è scaturito nella scuola ha detto come il nome e lo spirito di Giacomo Grosso rimarranno indelebili nella mente e nel cuore di maestri ed allievi e nell'edificio stesso che per oltre mezzo secolo giornalmente lo vide.

Lasciata l'Accademia, la bara riportata a braccia sul carro, si è diretta al Cimitero generale accompagnata dai famigliari e dagli intimi amici, e murata nel sotterraneo che la città conserva pei suoi figli più illustri.

Fra le innumerevoli testimonianze di cordoglio pervenute alla famiglia Grosso, deve essere segnalata la visita che, di passaggio per Torino, ha voluto fare l'altra notte alla salma dell'eminente artista, S. E. il conte sen. Paolo Thaon di Revel, ministro alle Finanze.

I premi della fondazione Fornaca

Come di consueto, ieri, domenica successiva all'anniversario della morte dell'ingegnere Guido Fornaca sono stati distribuiti alla Fiat i premi della «Fondazione Fornaca» istituita in memoria di lui dal fratello prof. comm. Luigi Fornaca per i figli degli impiegati e degli operai della azienda Fiat distintisi onore nelle scuole professionali d'arti e mestieri. I premiati sono stati anche quest'anno una sessantina e la premiazione ha offerto nuova occasione a ricordare ai giovani la figura e la opera del compianto ingegnere.

Il nuovo corso di perfezionamento per Magistrati

Agli Istituti universitari del Valentino, presenti tutti i magistrati della Corte di Appello, della Procura Generale, del Tribunale, della R. Procura e della Pretura di Torino, nonchè molti altri magistrati del Distretto, delle rappresentanze del Senato accademico e del Direttorio avvocati e procuratori, è stato inaugurato l'annuale Corso di perfezionamento per magistrati, istituito presso la nostra Corte di Appello.

Ha preso per primo la parola il Procuratore Generale del Re, S. E. Ferri, anche a nome del Primo Presidente della Corte di Appello, S. E. Ricci. Egli ha illustrato la nuova istituzione, diretta a curare e mantenere vivi i contatti della Magistratura con la scienza e con la pratica, mediante insegnamenti specializzati, impartiti nel pomeriggio del sabato e nel mattino della domenica da insigni cultori delle discipline attinenti alla medicina legale, alla psicopatologia forense, alla polizia scientifica, alla tecnica commerciale, industriale e bancaria, alla legislazione sociale, al diritto corporativo, ecc.

La serie delle lezioni è stata iniziata dal prof. Ruggero Romanese, di medicina legale e antropologia criminale, e dal prof. Luciano Jona, di tecnica commerciale.

Al termine della riunione è stato inviato a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia il seguente telegramma:

«Inaugurandosi oggi presso questa Corte Corso perfezionamento magistrati istituto inaugurato saggiamente V. E., come tutti magistrati e docenti convenuti questa riunione, ci è grato pregare V. E., che con illuminata passione presiede alla riforma fascista dei Codici e dell'ordinamento giudiziario italiano, gradire espressione nostra viva devozione. — Primo Presidente: Ricci - Procuratore Generale: Ferri».

La protezione antiaerea

Il censimento di sfollamento illustrato ai camerati del «Bazzani»

Al teatro Chiarella, gremito di camerati del Gruppo «Bazzani», di capi-fabbricato e di portinai, il dott. ing. cent. G. L. Cocco ha illustrato le finalità che si propone il censimento di sfollamento di protezione antiaerea, giusto le schede inviate a tutta la popolazione, in base alle disposizioni emanate dal Ministero della Guerra, in accordo col Comitato centrale interministeriale di P. A. A. e la Segreteria del Partito. Fra l'altro l'oratore ha chiarito che i moduli del censimento possono anche essere direttamente consegnati agli uffici rionali di P. A., e tali uffici sono aperti al pubblico tutte le sere dalle ore 21 alle 23,30. Le operazioni di censimento si svolgono sotto il controllo tecnico del Comune e disciplinare della Federazione. Era presente il presidente del Comitato provinciale dell'U.N.P.A., gen. Da Pozzo.

Le stazionarie condizioni dell'avv. Prospero Richelmy

Le condizioni dell'avv. Prospero Richelmy permangono stazionarie: la febbre, che era sensibilmente diminuita al mattino, si è elevata nuovamente nel pomeriggio ed ha raggiunto il massimo alla sera. Alla famiglia dell'avvocato continuano a giungere innumerevoli testimonianze del più vivo e affettuoso interessamento di autorità, personalità, amici e conoscenti.

Valoroso atto di un Giovane Fascista

Cade in un fienile in fiamme mentre presta opera di soccorso

Vittima del suo coraggioso comportamento e del suo altruistico slancio è stato l'altra notte il Giovane Fascista Tommaso Porta, di 23 anni, abitante a Volpiano. Verso le ore zero trenta della notte del sabato in una casa rurale della via di Circonvallazione di Volpiano, per cause che non è stato possibile stabilire, è scoppiato improvvisamente un incendio sotto una tettoia ove era deposta della paglia. L'incendio prendeva subito delle proporzioni allarmanti perchè si estendeva ad un vicino fienile che in breve diveniva una torcia ardente e minacciava di appiccare il fuoco anche alla casa vicina. Per fortuna in poche ore con l'aiuto dei carabinieri prontamente accorsi e dei pompieri giunti da Torino, l'incendio poteva esser domato prima che prendesse maggiori proporzioni. I danni non superano infatti le sette mila lire.

Il fatto è stato reso ben più doloroso però dalla triste sorte toccata al Giovane Fascista Porta, che tra i primi era accorso spontaneamente e si era prodigato con volontaristico slancio nel tentativo di arginare il dilagare delle fiamme.

Salito sulla tettoia che si trova di fianco al fienile che ardeva, il Porta si accingeva a liberare un tratto del tetto per impedire il propagarsi delle fiamme, quando, mentre dal basso gli lanciavano un'asta di legno perchè se ne servisse come leva, il giovane perdeva l'equilibrio e cadeva proprio nel fienile in fiamme. Con uno sforzo supremo il Porta riusciva a districarsi dal braciere che lo avvolgeva, ed ove era sepolto fino alla vita nella paglia che cedeva sotto il suo peso. Raccolto dai presenti il giovane veniva subito trasportato all'ospedale locale ove il dott. Vescovi lo visitava e lo faceva ricoverare con prognosi riservata, avendogli riscontrate delle bruciature di primo secondo e terzo grado, con carbonizzazione dei tessuti muscolari delle mani, al viso, alle gambe, ai piedi ed alle braccia. L'audace giovane versa tuttora in pericolo di vita.

La disgrazia è ancor più angosciosa perchè il Porta è l'unico sostegno della famiglia; infatti il padre del giovane ha subìto di recente una grave operazione ed una sorella è inferma. L'unico che lavorava nella famiglia era appunto il Tommaso Porta che purtroppo è rimasto vittima del suo coraggio.

I pericoli della strada

Tre investimenti: un morto e due feriti

Tale Giuseppe Drovetto, di 63 anni, abitante in via Cappel Verde 7, mentre da via San Domenico sboccava in via Milano e l'attraversava, veniva investito e travolto da una vettura della linea tranviaria n. 6. Il poveretto riportava la frattura della base cranica e mentre veniva trasportato all'Ospedale di San Giovanni con autoambulanza decedeva lungo il tragitto. Al dottor Bellone non restò che constatarne la morte.

— Il dott. Alfredo Alebieri, di 37 anni, mentre in via Cernaia di fronte al corso Vinzaglio cercava di riparare sul salvagente situato alla fermata del tram, veniva investito da un'automobile guidata dal dott. Durio. Accompagnato al vecchio San Giovanni, veniva medicato dal dott. Odasso, che gli riscontrava ferite varie: al parietale destro, alla tibia e la distorsione del piede sinistro. Guarirà in un mese.

— L'impiegato Giovanni Milanesi, di 39 anni, nell'attraversare via Po all'imbocco della piazza Vittorio Veneto era investito dall'auto guidata dall'impiegato Francesco Angelotti, di 36 anni, e riportava la frattura della clavicola e contusioni al ginocchio e alla gamba destra. Il dottor Cavallino, del San Giovanni, lo dichiarava guaribile in un mese.

La sciagura di uno sciatore sui campi di Claviere

L'allievo maestro di sci Gaudenzio Rydallis, di Salice d'Ulzio, partecipava ieri a Claviere alla gara di campionato piemontese di Claviere. Fidandosi della perfetta conoscenza del percorso, anzichè affrontare, come gli altri competitori, una rapida e veloce discesa con le dovute precauzioni, la iniziava in linea retta, cosicchè, ad un certo istante, quando aveva ormai raggiunto una velocità impressionante, perdeva il controllo degli sci e andava a sbattere, con estrema violenza, contro una pianta. L'Rydallis era però soccorso dagli organizzatori della gara e, poco dopo, con autoambulanza della «Croce Verde» trasportato al nostro Ospedale della Molinette. Il medico di guardia gli riscontrava la frattura del femore di ambo le gambe e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ia Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabresi) - Ore 21,15: «Una donna in bianco», di L. Fodor (novità).
CARIGNANO (C.ia E. Zacconi) — Ore 21,15: «La morte civile», di Giacometti (prezzi popolari).
ROSSINI (C.ia Casaleggio) — Ore 21,15: «La nuora bella», di Berrini.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. E Carlo I.
CAY DANZE: ore 21 serata ad invito.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ali Baba va in città», Eddie Cantor, R. Young, Herrick.
AMBROSIO: «Truxa» di H. Zerlett con La Jana, Hannes, Stelzer, Prima.
CORSO: «La 13a sedia», Dame May Whitty, M. Evans, L. Stone, E. Landi.
CHIARELLA: 2 film: «Figlia perduta» e Crik e Crok in «I tal e l'altro». Prezzi diurni e serali: 1,50; 2; 3; 4.
V. EMANUELE: 1000 dollari al minuto
BALBO: «Chi è più felice di me» con Tito Schipa, Caterina Boratto. 1.a.
IDEAL: Eravamo sette sorelle (Besozzi, Gandusio, Tofano) e Var. [illegible]
STATUTO: Gli ultimi giorni di Pompei. Viarisio, Pilotto, Jari, Cosp. Cinara.
ALPI: «Mayerling», Boyer, Darrieux.
NAZIONALE: «Nitchevo» (Harry Baur).
MAFFEI: «Mademoiselle Docteur» e Comp. Riv. «Annie O'Carson» con i celebri saltatori «Gambassi».
MASSIMO: «I fanciulli del West» (Metro) comicissimo con Crik e Crok.
ITALA: «Il bandito della Casbah».
TORINESE: «Un bacio al buio».
RADIUM: Primavera, J. Mac Donald.
DIANA: «Sinfonia di nozze», B. Gigli.
SAVOIA: L'adorabile nemica, Dunne.
REGINA: La signora della 5a strada.
AXUM: S.O.S. Apparecchio 107 e Var.
OLIMPIA: Signor Max, De Sica, Noris.
P. BUSTA: Fermo con le mani (dalle 15)

TITO SCHIPA canterà oggi al BALBO, nel film CHI E' PIU' FELICE DI ME...

Una bella favola d'amore, che Guido Brignone ha trattato con la più delicata maestria, superando quanto aveva già fatto di bello e di indovinato in *Vivere!*

TITO SCHIPA
CATERINA BORATTO
Maria Jacobini - Franco Coop

e Ottavio Cristina sono i protagonisti della passionale vicenda, dalla quale la voce del celebre tenore si eleva magica e incantatrice. Il pubblico troverà le più belle canzoni napoletane e alcune originali canzoni nuovissime di C. A. Bixio, G. Bianchini, Kaslar. Come già avvenne per *Vivere!* tutti canteranno, appena udite, queste suggestive canzoni che Tito Schipa crea così appassionatamente: *Chi è più felice di me*; *Io e la luna*; *Bimbo mio*. C'è davvero molta aspettativa per questo nuovo film del grande tenore.

Oggi all'AMBROSIO

Tobis-Enic presentano un suggestivo film di *Hans H. Zerlett*:

TRUXA

Sviluppato nel fascinoso mondo del Varietà, [illegible] con vigoroso impeto drammatico e [illegible] ritmo cinematografico, interpretato da un mirabile complesso di efficacissimi attori

TRUXA

è il film destinato a suscitare il più vivo interesse non solo per le sue singolari doti narrative e drammatiche, ma anche perchè presenta una nuova originalissima attrice-ballerina:

LA JANA

E' questa la più recente e clamorosa «scoperta» dello schermo europeo: è un'incantevole donna che al fascino della bellezza unisce l'attrattiva di una straordinaria ed ispirata bravura.

Al Circolo Militare

Nei sontuosi saloni del Circolo Ufficiali si prepara per il giorno 5 febbraio una grandiosa veglia danzante, che sarà onorata dall'intervento di S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia. La festa è a beneficio della Casa del Soldato di Torino, che, come è noto, esplica da anni un'attività altamente benefica a vantaggio dei militari del nostro Presidio. I biglietti sono in vendita presso la Segreteria del Circolo Ufficiali del Presidio, in via Arsenale 24 bis.

Mostra personale della pittrice Arozza

Oggi, alle ore 17, nella «Sala Convegno» del Sindacato Belle Arti a Palazzo Lascaris s'inaugura la mostra personale della pittrice Elda Arozza.

Bollettino demografico

16 Gennaio 1938-XVI

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	16
Matrimoni trascritti	3

STATO CIVILE

16 Gennaio 1938-XVI

Rossi Caterina ved. Rodda, d'anni 57, di Magliano d'Alpi, casal., via Lamarmora 31 — Ciravegna cav. geom. Domenico fu Michele, a. 71, di Pollenzo, pens., via Santa Maria 3 — Delgarelli Michele fu Giovanni, a. 81, di Condove, fattor., corso Francia 180 — Cai Antonio fu Francesco, a. 76, di Nola, pens., via Chiomonte 19 — Bonelli Anna Maria ved. Giacoma, a. 89, di Savona, pens., via San Donato 37 — Trippa Elvira ved. Annona, a. 65, di Perugia, casal., via Barbaroux 6 — Montandon Elvira m. Bulano, a. 49, di Travers (Svizzera), sciata, corso Castelfidardo 49 — Panier Emilia ved. Borghi, a. 79, di Venezia, casal., via Guicciardini 2 — Ferraris Francesco fu Giuseppe, a. 80, di Stroppiana, calzolaio — Re Maria ved. Pianello, a. 84, di Torino, casal. — Pastro Margherita m. Avondet, a. 43, di Pomaretto, casal. — Masturino Germana m. Crabbino, a. 73, di Santhià, casal. — Bongiovanni Giuseppe ved. Bertola, a. 83, di Busca, casal. — Cavallo Carlo fu Giov. Battista, a. 73, di Roccaforte di Mondovì, invalido.

Cacciatore distratto

Amavo le partenze mattutine alla luce dei fanali e quel gran parlare che se ne faceva nei giorni precedenti, amavo l'attenzione delle donne, i cui occhi, a sentir parlare di caccia, subito si accendevano, le lunghe cavalcate per arrivare sul posto della battuta, e quello stare per ore e ore in silenzio appostato dietro un cespuglio, una roccia, un albero, attento ai latrati che per i lontani sentieri del bosco annunciavano, chiari e precisi per noi come la nota del corno, il cervo o il cinghiale scovato. Amavo l'irrompere rovinoso del cinghiale dalla pietraia che franava, lo strascicare delle grandi corna del cervo tra i rami, e il galoppo leggero sulla terra coperta di foglie; oppure, nel gran silenzio irreale prima delle grida dei battitori e del rullo dei loro tamburi — franando appena qualche sasso giù per la china — la volpe che s'affaccia allo spiazzo con un piede sospeso e l'aguzzo muso baffuto e guardingo come nelle illustrazioni di un libro di favole.

Nella solitudine esaltata dalla presenza silenziosa dei cacciatori seduti col fucile tra le gambe e il cappello sulla nuca allo sbocco dei labirinti noti solo alla fiera e al capo-caccia, una leggera ebbrezza fantastica mi prendeva a poco a poco, simile a quella che dà la musica a chi l'ascolti seguendo il filo dei proprii pensieri, così che i pensieri, e con essi i ricordi, i sentimenti, tutto ciò che non aveva ancora nè ordine nè forma, si animano secondo quel ritmo, si chiariscono improvvisamente secondo categorie musicali, diventano pietà innocenza melanconia. Tale ebbrezza della solitudine era alimentata da tutte le cose su cui i miei occhi si posavano, che le mie mani toccavano: la corteccia scabra di un albero, il freddo di una pietra, la leggerezza di una foglia che mi ritrovavo fra le dita, l'odore acuto di essa, l'odore stesso della terra che andavo scavando pian piano con uno stecco, o anche, della terra, la consistenza che sentivo con i talloni, con le mani, con le spalle e la nuca, con tutto il mio corpo disteso. Il silenzio, nella stretta valle dove noi eravamo appostati, era una cosa sola con l'ombra che montava come una marea il fianco della collina di fronte; e in quell'ombra sentivo i miei compagni, invisibili, seduti anch'essi come me su di un sasso o su un tronco d'albero, come macchie di ombra più cupa. Tra i rami degli alberi più prossimi, che mi nascondevano perfettamente, vedevo più oltre, senza distinguere albero da albero, il bosco fitto che affoltiva la valle e nel bosco, come fenditure profonde, gli stretti sentieri, ora deserti, per i quali s'erano allontanati gruppi di voci ogni tanto scemati di fila, a mano a mano che i cacciatori s'appostavano; vedevo, in fondo alla valle, il letto pietroso del torrente, la terra rossastra del greto, e non un cane, non un uomo, non un grido. Anche gli uccelli tacevano intimoriti dal silenzio feroce. La grande pace domenicale della campagna intorno era invece intessuta di mille suoni, latrati lontani, canti di uccelli, voci, come l'aria intorno a me era piena di odori e la terra di radici e barbe così sottili che le mie dita neppure le sentivano. Era, quello della valletta, un silenzio di odore diverso, assoluto, rarefatto, come se l'aria avesse, entro quella ristretta cerchia perduto la proprietà di trasmettere suoni. Così che facendosi troppo lunga l'attesa, pensavo già di lasciare il fucile appoggiato al tronco di un albero e di scendere l'altro versante del monte, dove l'aria era diversa, di stendere le membra irrigidite passeggiando senza alcuno scopo, come solevo. Mi pentivo di essermi unito a quella compagnia di cacciatori indulgendo a un'abitudine giovanile, e pensavo che neppure avevo in altri tempi amato la caccia, l'avevo amata in maniera del tutto diversa da loro, disinteressatamente, un poco come l'amava mio padre, che anche quando tornava col carniere vuoto, era contento se il suo cane aveva lavorato bene, e mi faceva apprezzare lo stile delle lunghe puntate, il modo impeccabile di riportare, la obbedienza intelligente del bracco, che batteva le stoppie seguendo la direzione che egli gl'indicava con un rapido cenno della mano o del mento. Ma intanto non mi muovevo dal mio posto; e pensavo, anzi sentivo nettamente, come se a un tratto mi fossi riavuto da un lungo torpore, sentivo che i miei compagni di caccia mi erano estranei come i battitori e i cani. Avvertivo nettamente l'esaltazione che si andava impadronendo dei miei sensi e della mia fantasia alla vista del cielo e della forma degli alberi, e tanto più ne godevo sentendo come essa mi separava da tutti loro, mi isolava come la lettura di un libro; e non solo lì, durante la caccia, ma sempre, benchè fossero parenti miei o di Luciana o nostri amici comuni. I nostri rapporti erano stati falsi, sempre, illusorio l'interesse che ogni tanto mi avvicinava ad essi, illusione il mio stesso amore per Luciana. Con me, che cosa aveva di comune essa? Se fosse stata nel bosco, seduta sulla stessa pietra sulla quale io sedevo, tra gli alberi e i cespugli che mi davano quella lucida ebbrezza di solitudine e di verità, avrebbe guardato con meraviglia le mie mani che tenevano il fucile come un bastone, e solo guardandomi mi avrebbe costretto ad assumere l'atteggiamento di un buon cacciatore, a esplicare quelle doti, che pure sono nel mio sangue, anche se dormono, le sole che possano farmi bello ai suoi occhi; mentre coloro che avrebbero potuto partecipare alla mia silenziosa ebbrezza, e immersi in quella solitudine di alberi, di foglie e d'aria immobile avrebbero vibrato all'unisono con me, come quando leggevamo uno stesso libro e i nostri pensieri s'incontravano, i miei amici, erano sparsi per il mondo, lontani.

Senza che me ne accorgessi, preso come ero dalla voluttà di scoprire alfine che cosa mi legasse a Luciana oltre la rete indistricabile di menzogne che avevo intessuto per tanti anni e i baci innocenti e sensuali della nostra adolescenza, che cosa mi legasse ancora così tenacemente a lei, che mi era estranea, latrati schioppettate grida battar di mani e di tamburi erano scoppiati ai limiti del bosco cingendo la valle in un cerchio che si stringeva via via. Come mi parve di capire dai latrati chiari e feroci dei segugi, la bestia era stata scovata. Di nuovo appoggiai il fucile al tronco di un albero, e sentendo che la battuta si dirigeva verso un'altra parte mi sedetti sul mio sasso e aspettai felice di poter stare così in pace; e di nuovo stavo cercando di richiamare alla memoria quel volto e quelle mani che così spesso dimenticavo, di chiarire se veramente io amavo Luciana (poichè del suo amore ero certo e del dolore che le avrei dato scoprendole quella verità così chiara per me ora) quando la volpe si affacciò allo spiazzo. Istintivamente imbracciai il fucile, con tanta leggerezza che neppure una foglia del mio cespuglio si mosse. La volpe scomparve. Tenni il fucile puntato; ed ecco che la volpe ricomparve allo stesso varco di prima mettendosi come un bersaglio sotto il tiro del mio fucile. Era vicinissima; ma poichè ero bene appostato e immobile col gomito appoggiato al ginocchio, il lieve vento che ora piegava l'erba e carezzava la fulva pelliccia le impediva di avvertire la mia presenza. Attraversava pian piano lo spiazzo, rasente ai cespugli. S'udivano i latrati dei cani, aviati, le grida degli uomini, e ogni tanto il rullo del tamburo, lugubre e feroce come il silenzio di prima. Pensavo a una città di mare nella quale avevo passato giornate lunghe e tristi, l'inverno precedente, passeggiando la sera sui moli battuti dal vento, mondi di polvere, deserti, preso dalla nostalgia struggente di quella campagna nella quale ora stavo, di quei boschi, di quella gente quasi a me sconosciuta alla quale ero legato da un vincolo oscuro, dall'istinto che mi aveva fatto imbracciare in quel momento il fucile e teneva la mia attenzione legata ai passi leggeri della volpe, una struggente nostalgia della mia infanzia e di Luciana, che era cresciuta con me. Lei sola, in quei giorni di solitudine, quando mi pareva che anche i miei amici mi avessero dimenticato, era risorta nel mio cuore con l'istinto tenace che mi legava alla vita. In mezzo al dolore e agli smarrimenti come tra le macerie di una città, avevo ritrovato, di umano, soltanto il suo volto, che mi era venuto incontro. Essa è come queste piante, pensai; un elemento naturale della mia vita. Capii che i miei baci le mie lettere le mie parole non erano menzogne ma la traduzione in termini comprensibili di questo sentimento che non avrei potuto esprimerle mai, che lei era per me necessaria come una pianta, come i boschi e l'odore della terra.

La volpe aveva attraversato lo spiazzo, era sparita. Le grida degli uomini e i tamburi si erano di nuovo ordinati in un semicerchio che si stringeva rapidamente intorno alla mia posta; latrati suonavano prossimi chiari impazienti contro di me. Mi pareva di essere in pericolo, tanto li sentivo nemici. I tamburi si fermarono, chiusero il cerchio con un rullo continuo. Udivo l'ansare e l'uggiolare dei cani che cercavano tra i cespugli e le voci rauche dei battitori che li incitavano. Mi alzai e scaricai il fucile. Sognavo di partire, di strapparmela per sempre dal cuore. Improvvisamente la muta si raccolse latrando e i segugi attraversarono lo spiazzo sulle tracce della volpe.

Giuseppe Dessì

La crisi economica della Terra Santa

Gerusalemme, 17 gennaio.

Una rivista commerciale analizzando la situazione economica palestinese ne sottolinea il carattere fallimentare nei seguenti termini: «I capitali disertano il mercato monetario, le cambiali passate in protesto ammontano a migliaia ogni settimana, il ristagno dell'edilizia assume ogni giorno più proporzioni allarmanti, l'industria agrumaria è minacciata da una crisi profonda».

Commentando il cupo bilancio, i giornali ne fanno ricadere la colpa principale sull'inerzia del governo e sopratutto sull'incertezza causata dalla politica nebulosa della potenza mandataria riguardo all'avvenire del paese. Il quotidiano sionista ne attribuisce tuttavia una parte di responsabilità anche all'errata impostazione del rinascimento nazionale ebraico in Palestina.

AMERICA ROMANTICA E SCONOSCIUTA

La colossale basilica di Beaupré

Sviluppi di un'umile cappella di legno - 110 metri di lunghezza e 70 di larghezza con una cripta sotterranea della stessa ampiezza - Le processioni delle candele

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

QUEBEC.

Quando il 29 marzo 1926 la Basilica di Beaupré, innalzata nel 1876, fu distrutta da un incendio di misteriosa origine, i fedeli del Canada e degli Stati Uniti ne sentirono un dolore immenso. Non tanto per l'edificio quanto per le reliquie di straordinario valore religioso e storico che andarono perdute. Ma già ai principi dell'anno seguente s'era iniziata la costruzione della Basilica attuale. Molto studio e ponderazione occorse sia per la scelta del sito, sia per le proporzioni da darle e per lo stile architettonico ch'era necessario intonare all'ambiente. Il numero dei pellegrini era andato crescendo di anno in anno: bisognava erigere un edificio di proporzioni atte ad accoglierli e provveduto di locali sufficienti alla celebrazione di tutte le funzioni religiose nonchè alle particolari esigenze spirituali dei visitatori. Sorse così la nuova imponente Basilica tuttavia in corso di costruzione e il cui completamento richiederà ancora parecchi anni.

Era stato proposto di far sorgere la nuova chiesa sulle colline che fronteggiano il San Lorenzo, ciò che le avrebbe dato una veduta panoramica d'incomparabile bellezza. Ma non fu dato corso a tale suggerimento. Una chiesa come quella di Beaupré a cui accorrono un'infinità di malati, di storpi, di afflitti dev'essere di facile accesso. Fu scelto, così, lo stesso posto dove per 250 anni le chiese precedenti erano rimaste, il posto cioè dove i marinai scampati dal naufragio toccarono terra e dove i dieci «settlers» o coloni del 1658 misero assieme, con le loro mani inesperte la prima cappella di tronchi d'albero. Dai dodici metri di lunghezza della cappelletta originaria si è giunti ai 110 metri di lunghezza e circa 70 di larghezza della Basilica attuale.

Costruzione gotico-romanica

Si volle dare all'edificio uno stile originale che si distaccasse dai modelli europei ed americani e fosse in un certo modo la manifestazione dello spirito religioso e artistico canadese. Noi non ci troviamo in questo paese — dissero les habitants della Provincia di Quebec — in qualità di esuli o di residenti transitori. Noi facciamo parte integrale e permanente della popolazione del Canada con la nostra storia, i nostri ideali e le nostre tradizioni e possediamo un nostro proprio gusto e un nostro proprio mezzo di espressione. Ma essi non pretesero di creare un nuovo stile di architettura, perchè uno stile artistico è il risultato di secoli di sforzi individuali e collettivi disciplinati dalla tradizione. Vollero erigere un edificio in cui fossero incorporate caratteristiche migliori dei due principali stili sacri in esistenza: il Gotico e il Romanico.

La Basilica è costruita secondo linee classiche grandiose e semplici ma modernizzate quale si conviene ad un paese giovane. Come materiale si è usato il più duro e compatto granito canadese di bianchezza nivea; la mirabile fusione e proporzione delle sue linee le conferiscono un aspetto di maestà e stabilità incrollabile. E' a forma di croce latina con due immense braccia trasversali; ha cinque navate con sette cappelle ciascuna, un coro e un santuario con undici cappelle circondati da un abside da cui s'irraggia una corona di 10 cappelle. L'assenza di gallerie dona al suo interno snellezza e luminosità e la rende esente da quell'aria schiacciata e tetra che hanno molte chiese che ne sono provviste.

Una delle cose più notevoli della chiesa è costituita dalla cripta, grande quanto la chiesa stessa. Qui si celebrano i servizi religiosi nei mesi invernali e quando l'affluenza dei pellegrini è tale da non esser sufficiente lo spazio delle navate superiori. E' prescelta da chi si vuol appartare per la preghiera e la meditazione. In questa cripta è stato collocato l'ufficio d'informazioni per quanto possa esser utile ai pellegrini e ai visitatori. Dei quali c'è un passaggio continuo: molti si fermano dinanzi agli altari per accender le candele che dedicano alla memoria di defunti o ad onore dei Santi da essi specialmente venerati. Si recano pure nella cappella speciale dove vengono benedette medaglie ed altri articoli di fede da un religioso specialmente addetto a questa funzione. Anche madame Bourbard e Yvonne si recano a far benedire medaglie, figurine, statuette minuscole di cui si sono ampiamente provviste. S'inginocchiano, accendono candele e recitano preghiere davanti ai vari altari.

Cimeli e tesori

Nella Basilica oltre ad oggetti di valore intrinseco come un calice d'oro ornato di pietre preziose, un reliquiario d'oro massiccio pure incrostato di pietre preziose nonchè un vero e proprio tesoro costituito da innumerevoli gioielli, orologi, catene, smalti e oggetti di valore d'ogni specie che i pellegrini donano al Santuario durante le loro visite, contiene reliquie religiose e cimeli storici di gran pregio.

In prima linea occorre rammentare la più importante e venerata reliquia della chiesa: un osso dell'articolazione del polso di Sant'Anna che faceva parte delle reliquie di Sant'Anna contenute nella Basilica di San Paolo fuori le mura, in Roma. Fu donata al Santuario canadese da Leone XIII. C'è poi un dipinto rappresentante Sant'Anna che insegna alla Vergine, attribuito a Lebrun e offerto alla chiesa nel 1666 dal marchese De Tracy viceré della Nuova Francia. Durante una terribile tempesta egli fece il voto di donare il quadro al Santuario. Uno dei più antichi oggetti di culto esistenti nell'America del Nord è la statua di legno di Sant'Anna portata dalla Francia nel 1661 e collocata nella chiesa l'anno seguente. Nel 1676 fu posta sul frontone dove rimase per due secoli.

La quantità dei cimeli storici conservati nella Basilica di Sant'Anna è, per un paese nuovo come l'America, addirittura stupefacente. Nominiamo solo i più importanti: una cassetta per le questue usata per la prima volta il giugno del 1665 in cui fu raccolta la somma di franchi 12,55 considerata notevole per quei tempi, giacchè le paghe d'allora non arrivavano a un franco al giorno. Il suo momento più glorioso la cassetta lo vide nel giorno in cui il viceré De Tracy, recatosi in pellegrinaggio al Santuario, vi depositò 75 franchi.

E c'è una pianeta donata nel 1656 da Anna d'Austria, la quale, dopo 22 anni di matrimonio con Luigi XIII, non aveva avuto ancora un erede. Mise la sua speranza in Sant'Anna e ordinò Messe e preghiere in suo onore. Fu esaudita e mise al mondo colui che doveva essere il Re Sole. In ringraziamento della grazia ottenuta la Regina ordinò che offerte fossero inviate a tutte le chiese intitolate a Sant'Anna. A quella di Beaupré mandò una pianeta di seta ricamata in oro e in argento con le sue proprie mani al che deve probabilmente attribuirsi la causa della sua durata.

Pierre Lemoyne d'Iberville, lo scopritore delle bocche del Mississipì, nell'anno della sua morte, avvenuta il 1706, donò alla chiesa un crocifisso per altare d'argento massiccio e dei candelieri dello stesso metallo. Portano l'iscrizione: donné par Iberville, 1706. Lo stesso Iberville aveva donato antecedentemente, nel 1697, un quadro votivo rappresentante il donatore inginocchiato sul ponte del suo bastimento che offre a Sant'Anna la potente regale della spedizione a cui si accingeva. Un altro quadro votivo fu offerto da Mademoiselle de Bécancour, figlia del Barone di Portneuf, prima di entrare nel convento delle Orsoline di Quebec, per implorare l'assistenza della sua Protettrice nel compimento del suo pio proposito. La donatrice è rappresentata inginocchiata davanti a Sant'Anna e alla Beata Vergine. E c'è una penna di onice rosso donata nel 1908 al Santuario dal Principe di Galles, più tardi Giorgio V, dopo ch'ebbe apposto il suo nome al registro dei visitatori.

Antonio Lopez di Santa Anna, che fu eletto Presidente del Messico nel 1833 donò un sigillo d'oro massiccio a forma di un'aquila che si posa su di una roccia formata di lapislazzuli sulla quale è impresso l'emblema del sigillo. E' un lavoro di fattura assai delicata che attira l'attenzione dei conoscitori. Ci siamo limitati a nominare solo gli oggetti e i lavori d'arte di una certa antichità o connessi con nomi illustri, che, a citarli tutti, la lista diverrebbe interminabile.

Attorno al Santuario

Si avrebbe un'idea falsa del Santuario di Sant'Anna di Beaupré se s'immaginasse che questo consista della sola Basilica. Bisogna in primo luogo ricordare che l'attuale chiesa è la sesta sorta sul posto. Il primo tentativo fatto dai pescatori scampati di costruire una cappella non fu portato a compimento a causa del terreno acquitrinoso che rovinava le fondamenta. Si venne alla determinazione d'innalzare poco distante un'altra chiesa di legno che fu sostituita alcuni anni dopo da una costruzione in pietra. Essendo aumentato il numero dei fedeli e dei pellegrini, fu deciso nel 1876 di provvedere la comunità di un ricco, vasto e maestoso edificio dedicato al culto e fu quello distrutto dal fuoco nel 1926. Si provvide a sostituirlo con una costruzione provvisoria anche questa ridotta nel 1926 ad un mucchio di rovine da un incendio. Per fortuna si riuscì a portare in salvo le reliquie più preziose, come quella di Sant'Anna, e altri tesori appartenenti alla chiesa. Ma non furono potute salvare una infinità di offerte votive dei fedeli beneficati da un miracolo, come per esempio l'enorme piramide di grucce che formava una delle viste più interessanti della vecchia chiesa. Quelle che si vedono adesso nella Basilica datano solo dal 1927. A ricordo però della chiesa originaria è stata costruita una cappella votiva con i materiali di quella antica che servì ai parrocchiani e ai pellegrini per duecento anni.

Ma una quantità di altri edifici fanno corona alla Basilica di Sant'Andrea di Beaupré che comprendono quasi tutte le forme e le attività della vita religiosa cattolica. C'è il monastero dei padri Redentoristi, il Seminario per i giovani che si preparano a entrare nella vita religiosa, il chiostro delle monache Redentoriste e quello delle Francescane e le scuole per i giovani d'ambo i sessi. Il chiostro delle Redentoriste è situato sulla collina sovrastante il San Lorenzo e la Basilica: è un edificio dignitoso e imponente, che molti scambiano per il Santuario stesso. Solo sette anni addietro fu eretto a cura dei padri Redentoristi, ai quali è affidata la direzione del Santuario.

Con considerevole spesa fu costruito un Sanatorio provveduto dei più moderni sistemi di cura (raggi X, Elettroterapia, Idroterapia, Radioterapia, ecc.) per i pellegrini invalidi che arrivano a Beaupré e che hanno bisogno di trattamenti speciali. Il Sanatorio è condotto dalle suore francescane che si occupano di tutto quanto concerne il ricovero e la permanenza degli ammalati. Come tutti i più rinomati Santuari, anche quello di Sant'Anna di Beaupré è provvisto di una piscina o «fontana santa» come viene chiamata. L'acqua sorge dalle colline ed è raccolta in una vasca situata di fronte alla Cappella che occupa il posto del Santuario originario. Si dice che questa fonte sia sempre esistita, ma solo verso la metà del secolo scorso i pellegrini cominciarono a far uso dell'acqua a scopo di devozione riempiendone vasi e bottiglie da portare alle proprie case.

La scala santa

Il Santuario ha pure una riproduzione della Scala Santa di Roma ed è il primo monumento di questo genere in America. I fedeli ascendono la scala in ginocchio, recitando preghiere e litanie. A pianterreno della chiesa è situata la Grotta dell'Agonia con tre gruppi di statue raffiguranti l'Agonia di Gesù nel Getsemani, gli Apostoli dormienti e il tradimento di Giuda. Dalla Grotta due scale esterne conducono alla Scala Santa, al secondo piano. Quando si esce all'aperto ci si trova di fronte a un sentiero che sale volteggiando per la collina. E' la Via Crucis, le cui Stazioni sono rappresentate da grandi figure di bronzo di grandezza naturale di grande effetto. E c'è il Calvario con Gesù pendente dalla Croce e Maria e gli Apostoli ai piedi di essa. E c'è la Deposizione dalla Croce con la figura centrale di Maria Madre dei Dolori, e c'è Gesù davanti a Pilato, e la Veronica che riceve sul velo l'impronta del Sacro Volto, e la Flagellazione con Gesù legato alla colonna. Quasi ad ogni Stazione è dedicata una speciale Cappella. Le figure di bronzo sono impressionanti per la maestà e l'espressione veridica dei sentimenti: il loro numero non è ancora completo e quando lo sarà la Via Crucis di Sant'Anna di Beaupré potrà essere annoverata tra le più belle e imponenti di quante ne esistono.

Nei mesi d'estate gruppi di pellegrini si vedono procedere sulla Via della Croce pregando e cantando e a sera lungo il sentiero della collina si svolgono le «Processioni delle Candele», uno spettacolo spirituale ed estetico di grande bellezza.

Ci siamo dilungati nella descrizione del Santuario di Beaupré per dare un'idea di questo monumentale comprensorio di opere religiose sorto sulla riva del San Lorenzo da una cappelletta di tronchi d'albero eretta due secoli e mezzo addietro da dieci pescatori e colonizzatori della Bretagna.

Come vedremo meglio nella corrispondenza ventura, nel cattolicismo americano comincia a comparire un elemento tipico della psicologia di questo paese: il colossale.

Amerigo Ruggiero

LA VECCHIA CHIESA DI SANT'ANNA DI BEAUPRE' DISTRUTTA DA UN INCENDIO DI ORIGINE MISTERIOSA

Delitto che viene alla luce con lo sciogliersi della neve

Vienna, 17 gennaio.

Nei dintorni di Gmuend alcune settimane addietro fu trovato morto nelle vicinanze della propria abitazione il possidente Giuseppe Winkler. Lì per lì si suppose trattarsi di una disgrazia ma la gendarmeria ebbe ragione di sospettare trattarsi di un delitto. Le indagini fatte confermarono il sospetto e le ricerche continuarono, ma poi finirono per arenarsi.

Ora col fondersi delle nevi sono venute alla luce tracce di sangue che portarono alla scoperta di una pozza di sangue filtrato attraverso la neve. La gendarmeria decise allora di arrestare il figlio del defunto e un vicino. I due saranno denunciati al tribunale eccezionale.

Ricordi e leggende di Spagna

Gli amanti di Teruel

Una Torino spagnola — Giulietta e Romeo in Aragona — La leggenda del bacio che uccide, e una novella del Boccaccio a Teruel

Teruel è la Torino della Spagna, araldicamente e per il suo nome.

Nello *escudo de armas* di Teruel, ossia nello stemma civico, c'è un toro. Ha per suo campo un terzo appena del blasone, mentre quello di Torino lo occupa intero: ma, nella triangolare Plaza de Carlos Castel o *del Mercado*, su la colonnina snella e fasciata della fontana centrale, un baldanzoso torello simboleggia la città.

Alludono ad esso gli spagnoli

d'ogni provincia — chè in ogni provincia esso è notissimo — quando parlano del *torico* di Teruel.

Ne parlano con affetto, come d'un essere vivo, oggi, e con la fede che esso sia ben presto liberato del tutto dall'incubo rosso: che vengano ributtati oltre i rossastri scoscendimenti argillosi di Santa Barbara — i *cerros* — le orde marxiste, sì che nelle viuzze tortuose e pittoresche e sul *Paseo del Ovalo* ritorni la vita tranquilla.

E che, nella chiesa gotico-levantina di San Pedro, dormano in pace il loro sonno secolare gli «Amanti di Teruel».

Le truppe nazionali e gli aviatori legionari traducono in azione viva questa fede dei Turolensi.

Il gentile racconto

Secondo la commovente leggenda, da sette secoli riposano, uniti nella loro tomba, Diego Juan Martinez de Marcilla e Isabel de Segura, i celebri «*amantes de Teruel*».

Dalla Plaza del Mercado, ov'è il *torico*, la Calle de Hartzenbusch conduce alla cappella. La via è stata dedicata al poeta madrileno che fece rivivere in tempi recenti sulla scena i protagonisti del commovente dramma d'amore. Già Andrea Rey de Artieda, Tirso de Molina, Pérez de Montalvan ed altri avevano adattato per il teatro la pietosa leggenda, ancor popolarissima. Sulla fine del secolo passato, dal dramma dello Hartzenbusch se ne fece anche un'opera, con musica di Tomás Bretón: e fu rappresentata al Teatro Reale di Madrid, il 12 febbraio 1889.

Diego Juan e Isabella, «*los amantes de Teruel*», hanno nel ricordo degli spagnoli — e ancor più in quello delle spagnole — la rinomanza che, in Italia, hanno Romeo e Giulietta.

Furono innamorati e infelici anch'essi, in quel medioevo nel quale la volontà paterna bastava a spezzare dispoticamente il più bel sogno d'amore.

Per decisione irrevocabile del genitore, Isabel de Segura deve rinunciare all'idillio con Juan Diego e accettare lo sposo che ella detesta.

Nel giorno stesso delle nozze compiute, l'innamorato infelicissimo le chiede «*una última prueba de amor: un beso*». Ma un bacio d'amore ella non può darlo, poi che, sia pur per tirannica imposizione, appartiene oramai ad un altro mondo.

Il rifiuto di Isabella uccide l'amante, che ne muore «come colpito dal fulmine», «*como herido del rayo*».

La leggendaria tragedia si conclude nella stessa chiesa che vide le tristissime nozze.

Un quadro di Muñoz Degrain, che è nel Museo di Arte Moderna a Madrid (se i rossi ve l'hanno lasciato) e che è celebre quanto presso di noi le pittoriche riproduzioni delle più popolari scene d'amore, rappresenta la scena culminante e finale: alla bara aperta si è appressata Isabella e sulle fredde labbra di Diego Juan ha voluto deporre quel bacio che gli aveva negato. «*Sopra il morto giovane si gittò col suo viso, il quale non bagnò di molte lagrime, perciocchè prima nol toccò che, come al giovane il dolore tolta aveva la vita, così a costei la tolse*».

Queste parole non sono di autore spagnolo: son di Giovanni Boccaccio: e si riferiscono non ai due amanti di Teruel, ma a Girolamo e Salvestra, fiorentini, «*li quali amor vivi non aveva potuto congiugnere e la morte congiunse con inseparabile compagnia*».

I fiori della storia

La derivazione, almeno letteraria, degli *amantes de Teruel* dalla novella ottava della IV giornata del *Decamerone* è evidente e riconosciuta dagli stessi autori spagnoli. Lo afferma nel modo più deciso uno dei più grandi storici letterari, Marcelino Menéndez y Pelayo («*Los origenes de la Novela*», vol. II); e la prova documentaria inversa, ossia quella «*Historia de los amores de Diego Juan Martinez de Marcilla e Isabel de Segura*» che, per esser datata dal «*año 1217*», sarebbe stata assai antecedente alla novella del Boccaccio, fu assai presto riconosciuta apocrifa compilazione di Juan Yagüe de Salas.

La leggenda popolarissima che ancor si narra a Teruel ebbe probabilmente lo spunto da un fatto realmente avvenuto nel XIII secolo: i due innamorati, dei quali si conservano i nomi nella tradizione orale e nella letteratura, morirono forse per il dolore della crudele separazione. La fantasia popolare lavorò sull'episodio e l'arricchì di particolari pietosi sulla traccia novellistica.

Anche al toro che caratterizza lo stemma civico di Teruel non si collega una leggenda intorno alla riconquista della città per opera degli *adalides* di Alfonso II nel 1171?

I condottieri della «*gente de guerra*» contro gli Arabi sono ricordati con un nome che è arabo anch'esso, poi che dal moresco *adalil* o «guida» fu formato lo spagnolo *adalid*; corrispondeva al *cabdillo* (poi *caudillo*), diminutivo di capo.

Vuole la tradizione che gli *adalides* Sancho Sanchez Muñoz, Pedro Alava, Blasco Garcés de Marcilla (forse antenato del Diego Juan dell'altra leggenda) approssimandosi alla collina ove oggi sorge la città e che allora era coperta da un fitto bosco, vedessero in questo un giovane toro sopra il quale splendeva una luminosissima stella: e l'astro si spostava con esso. Identica precedente visione aveva avuto Sancho Sanchez Muñoz nel sogno, come rivelazione del luogo ove si doveva fondare la nuova città.

In realtà l'araldico torello di Teruel ha origini assai più antiche, ed è consacrato nel nome stesso della città, datole dai Fenici i quali, sbarcati sulle coste mediterranee e seguendo il corso del fiume, chiamarono questo *Tu-riar* o *Turia* per il gran numero di tori che vi trovarono, e chiamarono *Thorbat* o *Turba* la città che fondarono.

Secondo Miguel Cortés (nel suo poderoso *Diccionario geografico-historico de la España antigua*) il nome deriva dalle due voci fenicie *thor* e *bat*, che corrispondono a *domus tauri* o «casa del toro».

Teruel è la *Turdetanorum caput* di Tito Livio, e si crede che Giulio Cesare la facesse colonia romana, detta *Turia Julia*. Gli abitanti più colti amano considerarsi discendenti dei *Turii Julienses*, con lo stesso orgoglio con cui i Torinesi ricordano la loro classica *Augusta Taurinorum*.

Il popolo, generalmente, segue una più fantasiosa via, e, meglio che di cultura, arricchisce la tradizione con particolari leggendari.

Le leggende sono i fiori della storia.

La tomba di vetro

La leggenda pietosa degli *amantes de Teruel* fu abbellita e resa più commovente con gli elementi che suggeriva il *Decamerone*, il quale era assai noto in Spagna assai prima che il Rey de Artieda componesse il primo adattamento scenico del popolare episodio. Il suo dramma — l'unico che ci rimane dei molti che si attribuiscono a questo poeta e guerriero — è del 1581.

Le due versioni, quella narrata da Neifile nella quarta giornata boccaccesca e quella turolense diffusa in Spagna dalla tradizione popolare e dalla letteratura, coincidono negli elementi essenziali. E' identico il destino che separa crudelmente i due amanti; il bacio negato uccide Girolamo come Diego Juan, pur se in circostanze più audaci; identica è la pubblica scena clamorosa nella chiesa; ugualmente fulminea la morte, con l'ultimo bacio, di Isabella e di Salvestra sul corpo dell'amato.

E, come i due giovani fiorentini «*in una medesima sepoltura furono sepelliti amendue*», la stessa tomba accoglie i due *amantes de Teruel*.

I loro corpi, mummificati dal tempo, sono ancora visibili dietro il grosso vetro che li protegge, in una cappella della chiesa di San Pedro.

E' sperabile che i rossi non l'abbiano infranto, nel loro furore di distruzione e nel loro odio contro tutto ciò che è poetico e bello.

Certo avranno sghignazzato sulla pietosa tradizione. Se potessero intendere tutta la poesia della vecchia Spagna, non sarebbero «rossi».

Toddi

LIBRI RICEVUTI

Ten. ANTONIO MARRA: «Africa Orientale Italiana» (Ed. Nuova Europa, Roma) L. 12.

Prof. Dott. ADOLFO BANTI: «I funghi commestibili e velenosi in Italia» (Ed. A. Vallardi, Milano) L. 6.

ALESSANDRO MELCHIORI: «La voce della boscaglia» (Soc. An. Tip. Luzzatti, Roma) L. 12.

«Dove... Come... Quando?... Anno 1938» piccola guida di Torino pubblicata a scopo benefico dalle «Dame della Carità» (Edit. Carlo Accame, Torino) L. 5.

Dott. ANTONIO BERLIRI: «La Giurisprudenza della Tassa di Registro» (Tip. Nec. Magnani & Bonacci, Reggio Emilia) L. 40.

Come il sottotitolo di copertina specifica, trattasi di un massimario completo delle sentenze, decisioni e normali emanate nell'ultimo quarantennio (dal 1897 a tutto l'aprile 1937) in materia di tassa di registro.

L'opera, frutto di paziente, diligente ed esperto lavoro di ricerca e di razionale coordinamento del vasto materiale accumulatosi durante il lungo periodo abbracciato, consta di circa 2900 massime, ricavate da oltre 3800 sentenze e decisioni e classificate, sotto le voci più proprie, in ordine alfabetico, senza inutili ripetizioni, ma con opportuni e chiari richiami, sicchè se ne rende particolarmente facile e spedita la consultazione.

Il lavoro è presentato da una lusinghiera prefazione di Luigi Biamonti, direttore generale dell'Associazione fra le società italiane per azioni, il quale nella sua alta competenza ne pone in risalto i pregi e l'addita all'attenzione dei funzionari dell'Amministrazione Finanziaria, delle nuove Commissioni amministrative istituite per l'applicazione delle imposte indirette sui trasferimenti della ricchezza, dei notai, dei professionisti e degli studiosi della materia.

Quattro campi violati dagli ospiti nella "prima" del girone di ritorno

Si riducono e s'allontanano le minacce per l'Ambrosiana

TIPICO SUCCESSO JUVENTINO: attenta difesa ed una rete risolutiva

Juventus-Livorno 1-0 (0-0)

Varglien II al 9'

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien I; Defilippis, Varglien II, Borel II, Tomasi, Bellini.

LIVORNO: Agostini; Bonaccorsi, Del Buono; Querci, Uslenghi, Lombatti; Stua, Arcari, Costanzo, Zidarich, Cassalino.

ARBITRO: Battiù, di Roma.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Livorno, 17 gennaio.

Partita e risultato vanno d'accordo. E la vittoria è di quelle tipicamente juventine, conquistate più con un'attento lavoro di copertura che con un tambureggiare di attacchi. Del resto [illegible] al Livorno, fanale di coda nella classifica, andare allo sbaraglio pur di tentare il gran colpo. Era, questa, l'unica via che l'avrebbe potuto portare al successo se la Juventus non avesse aperto ben bene gli occhi in difesa ed atteso con calma il momento propizio per piazzare la botta decisiva.

Il Livorno fece quanto era nelle sue possibilità. Giuocò assillato dalla necessità di non perdere, mirando, anzi, sino al momento del punto juventino, a quella vittoria che avrebbe alimentato le sue speranze di salvezza. La squadra non è più, ora, nello schieramento dei suoi reparti quella dell'inizio del torneo. Non c'è più Bulgheri, non più Bertagni, non più Garrafa, e nella prima linea sono stati innestati due elementi, Zidarich e Cassalino, resisi disponibili con il primo gennaio. L'allenatore (cambiato anche quello) si preoccupa, a quanto pare, di sveltire il giuoco della unità, di farlo più maschio e più veloce, anche se, necessariamente, meno tecnico. I risultati non sembrano però tali da far apprezzare tal genere di esperimenti. La squadra non ha più manovra, fra gli uomini non c'è intesa. Un gran correre, un gran calciare, una non simpatica rudezza negli incontri, ma assai poca sostanza. Una faraggine, fatta apposta per mettere in evidenza le doti di sicurezza e di piazzamento della granitica difesa juventina.

E così fu che con i suoi attacchi a valanga il Livorno non ebbe che pochissime situazioni favorevoli a quella stessa sbagliò per l'orgasmo che l'assillava. Non ha fatto progressi, la squadra, e ci pare, anzi, che qualche suo vecchio pregio si sia annebbiato senza che meriti nuovi siano apparsi.

L'attacco in tono minore

Contro un tale avversario la Juventus avrebbe vinto a mani basse se la sua prima linea avesse funzionato a dovere, ma l'attacco bianco-nero non era, ieri, nelle condizioni volute per far bottino. Borel, ancora in soggezione per una botta toccata nel precedente incontro con il Milan, se ne stette in ombra, rifuggendo da ogni tentativo un po' ardito, guardandosi bene dal cercar il contatto con i terzini. Si limitò ad un lavoro di smistamento, apprezzabile in linea tecnica, ma praticamente insufficiente e neppure molto opportuno, data la non buona disposizione di Tomasi e la scarsa capacità conclusiva delle due estreme. La linea non funzionò [illegible]

[illegible]

forza della sua difesa ed il Livorno fu condannato. Niente da fare, per gli «amaranto», contro quel blocco di una solidità eccezionale. Se la mediana già era un filtro difficile da passare (impeccabile la partita di Varglien I, giudiziosa ed in crescendo quella di Monti, veemente l'azione di Depetrini), il trio estremo risultò senz'altro imbattibile. Rava e Foni, il primo tutto impeto, il secondo tutto stile, regnarono sovrani nella loro area e Bodoira, in poche ma non agevoli parate, confermò d'avere coraggio, intuizione, presa. Con il passare del tempo, mentre si andava via via spegnendo l'ardore dei locali, i reparti difensivi juventini ebbero sempre più facile il compito e si vide chiaramente che il Livorno non sarebbe passato, assolutamente.

Molto giuoco un punto solo

[illegible]

ne battuta da Arcari chiamò Bodoira al lavoro ed al 14' la Juventus si difese in angolo.

Schermaglie, poi il Livorno aveva la miglior occasione della gara e la perdeva. Cassalino spiazzava l'intera difesa ed Arcari, serratosi al centro, sparava al volo, con gran forza, mandando la palla alta sulla traversa. La risposta della Juventus era neutralizzata da un tuffo di Agostini sui piedi di Borel. Arcari tornava al posto suo di interno, Zidarich si faceva vivo con un tiro ben diretto e Tomasi, dal canto opposto, offriva a Borel un pallone che il centro attacco non sfruttava. A quattro minuti dal riposo Bodoira fermava in alto, a sinistra, una frecciata di Zidarich. Un arresto perfetto.

Al 5' della ripresa, in seguito a «angolo», s'accendeva in area juventina una mischia che Rava finiva con lo sbrogliare. A questo sprazzo «amaranto» faceva seguito la riscossa torinese che doveva concludersi con l'unico punto della gara. Le avvisaglie si ebbero con una indecisione di Borel ed una bella occasione mancata; con un tiro d'angolo che, respinto da Agostini, permise a Monti di riprendere e indirizzare in porta. Querci, sostituendosi al portiere, salvava di testa, proprio sulla linea. Al 9', infine, giungeva, a risolvere la gara, la rete di Varglien II. Era lo stesso Varglien a lanciare Borel all'altezza della metà campo. Il centro attacco filava via per una quindicina di metri e infine, venuto a contatto con Del Buono, cadeva. Tomasi si sostituiva allora al compagno e smistava sulla destra a Varglien II, appostato ad una dozzina di metri dalla porta. Il tiro non fu un capolavoro di potenza, ma Agostini, coperto da un difensore, non vide la palla che in ritardo e... si inginocchiò anziché gettarsi.

Giuoco fatto. Il Livorno si gettò ancora all'attacco, ma lo fece con orgasmo, senza vere possibilità di realizzare. Invano Arcari si portò al centro della linea ed invano Lombatti mise Varglien II fuori combattimento per una decina di minuti; mediana e difesa juventina non cedettero di un passo. Solo al 37' Zidarich tirò alla palla una pedata in grande stile, ma Bodoira si proiettò sulla sua sinistra e bloccò magistralmente.

Per inscenare il «serrate» sarebbe occorsa, al Livorno, quella freschezza di forze che ormai più non aveva. Ogni illusione era sfumata in partenza.

Per contrapposto la Juventus, sicura ormai del fatto suo, ebbe qualche avanzata ben condotta, si esibì in alcune combinazioni di attacco che il «miglior Borel» avrebbe ben altrimenti sfruttato. Si restò comunque, sull'uno a zero della vittoria juventina.

Al fischio di chiusura ci fu un po' di trambusto, provocato dai troppo amareggiati «tifosi». Un giovane riuscì a saltare la rete e fu fermato a metà della sua corsa in direzione dell'arbitro. Un gruppo di agitati fu sciolto con mezzi persuasivi dai carabinieri di servizio ed il danno si ridusse a qualche vetro infranto. Fu tutto [illegible]

Luigi Cavallero

I risultati

SERIE A

- A Genova: Liguria-Milan 1-1
- A Milano: Ambrosiana-Lucchese 4-0
- A Torino: Bari-Torino 4-2
- A Napoli: Napoli-Bologna 1-1
- A Livorno: Juventus-Livorno 1-0
- A Bergamo: Genova-Atalanta 4-3
- A Roma: Lazio-Triestina 2-1
- A Firenze: Roma-Fiorentina 4-1

SERIE B

- A Padova: Padova-Palermo 5-1
- A Modena: Modena-Pisa 2-0
- A Cremona: Venezia-Cremonese 0-0
- Ad Alessandria: Aless.-P. Verc. 3-1
- A Vigevano: Vigevano-Brescia 1-0 (sospeso causa nebbia)
- A Verona: Verona-Spezia 3-0
- A San Remo: Sanrem.-Taranto 3-0
- A Novara: Novara-Anconitana 1-1 (sospeso causa nebbia)

Ha riposato: Messina.

Le classifiche

SERIE A

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Ambrosiana	16	10	5	1	40	17	25
Juventus	16	8	5	3	22	13	21
Genova	16	8	5	3	29	19	21
Bologna	16	8	4	4	27	18	20
Lazio	16	7	6	3	29	14	20
Roma	16	8	4	4	27	18	20
Milan	16	7	6	3	21	16	20
Torino	16	7	3	6	22	22	17
Triestina	16	5	7	4	20	14	17
Bari	16	6	3	7	24	40	15
Napoli	16	4	5	7	23	24	13
Liguria	16	5	3	8	22	25	13
Fiorentina	16	3	3	10	18	34	9
Lucchese	16	1	7	8	13	32	9
Atalanta	16	2	3	11	13	29	7
Livorno	16	2	4	10	13	31	8

SERIE B

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Novara	14	9	3	2	33	11	21
Alessandria	15	9	3	3	29	16	21
Pisa	15	9	3	3	26	14	21
Venezia	15	9	3	3	23	15	21
Padova	15	9	2	4	24	14	20
Anconitana	14	7	4	3	16	13	18
Verona	15	6	5	4	23	16	17
Vigevano	14	6	4	4	18	14	16
Modena	15	6	4	5	22	19	16
Sanremese	15	7	1	7	16	23	15
Palermo	15	6	2	7	20	24	14
Pro Vercelli	15	6	2	7	19	24	14
Spezia	15	5	2	8	19	26	12
Messina	15	3	3	9	18	38	9
Cremonese	15	1	5	9	8	22	7
Brescia	14	1	3	10	10	19	5
Taranto	15	1	3	11	13	30	5

L'INCONTRO LIGURIA-MILAN: IL PUNTO PER LA LIGURIA SEGNATO NEL PRIMO TEMPO

Napoli-Bologna 1-1

Reti: Maini (B.) al 14' del primo tempo - Milan (N.) al 30' della ripr.

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Pagotto; Montesanto, Andreolo, Corsi; Biavati, Sansone, Maini, Fedullo, Reguzzoni.

NAPOLI: Mosele; Fenoglio, Castello; Ricciardi, Buscaglia, Tricoli; Milan, Frate, Giovi, Rocco, Vendittis.

ARBITRO: Bertolio, di Torino.

Napoli, 17 gennaio.

[illegible]

Lazio-Triestina 2-1

(1-1)

[illegible]

Roma, 17 gennaio.

[illegible]

Genova-Atalanta 4-3

(3-1)

[illegible]

Bergamo, 17 gennaio.

[illegible]

Ambrosiana-Lucchese 4-0

(3-0)

Reti: Ferrari al 5'; Meazza al 16' e al 36' del primo tempo - Meazza al 34' della ripresa

AMBROSIANA INTER: Peruchetti; Buonocore, Setti; Locatelli, Olmi, Antona; Ferraris II, Ferrara I, Meazza, Ferrari, Ferraris II.

LUCCHESE: Olivieri; Petri, Pesciai; Dossena, Turchi, Asimonti; Coppa, Bonagnoli, Rosellini, Andreoli, D'Alberto.

ARBITRO: Scotto.

Milano, 17 gennaio.

L'Ambrosiana ha subito impostato il giuoco con un ritmo entusiasmante e già al 5' minuto Olivieri veniva battuto da un tiro imparabile di Ferrari, sferrato su traversone di Ferraris II. La Lucchese si è stretta ancor più attorno alla sua porta, cercando di contenere la superiorità nero-azzurra con ogni mezzo lecito e illecito; tuttavia al 15.o minuto Meazza, con un tiro effettuato quasi da fermo, ha collocato alla sinistra di Olivieri il secondo pallone vittorioso riprendendo un calcio di punizione di Ferrara II.

L'incontro, ormai deciso, è vissuto in seguito per le smaglianti azioni dell'Ambrosiana e specialmente per le prodezze di Meazza. Semplicemente irresistibile. Difatti al 36.o minuto, il centroavanti nero-azzurro, con mirabile intuito, ha collocato in rete, di testa, un calcio di punizione tirato da Ferrara II. Poco dopo però Meazza colpito al ginocchio, doveva rifugiarsi all'estrema sinistra per lasciare il campo qualche minuto prima della fine del tempo.

Nella ripresa l'infortunato è rimasto all'ala per un quarto d'ora; poi è tornato al centro per dar vita, al 24.o minuto, all'episodio più elettrizzante della partita. Lanciato da Ferrara II, Meazza ha giocato d'abilità i due terzini e con un tiro diagonale, effettuato da difficile posizione, ha segnato il quarto goal.

Al 30.o minuto Coppa, falloso verso Setti, è stato espulso. Terreno fangoso e pesante. Diecimila spettatori. Sette calci d'angolo per l'Ambrosiana e due per la Lucchese. Nel secondo tempo D'Alberto e Andreoli si sono scambiati di posto.

Liguria-Milan 1-1

Violi (L.) al 5' del primo tempo - Loich (M.) al 29' della ripresa

MILAN: Zorzan; Ferreri, Boniperti; Gianerello, Bortoletti, Loetti; Capra, Loich, Moretti, Gabardo, Boffi.

LIGURIA: Venturini; Simontacchi, Persia; Callegari, Battistoni, Malatesta; Bollano, Croia, Violi, Rossi, Peretti.

ARBITRO: Mattea, di Torino.

Genova, 17 gennaio.

Il risultato di parità è quindi dovuto, più che al merito dei rosso neri di Felsner, ad un imperdonabile errore dei rossi-neri di Baloncieri, che sul finire della partita, per una incertezza del terzino Simontacchi, invece di rinviare la palla, l'allungava al portiere, senza tener conto di Capra, che sopraggiungeva velocissimo; l'ala destra precedeva il guardiano e tirava, ma Venturini riusciva a deviare; la palla andava a Loich, che, di testa, a porta indifesa, non aveva difficoltà a marcare la rete del pareggio. Vani riuscivano i tentativi delle due squadre, nel finale, per raggiungere il successo.

La Liguria aveva dal canto suo decisa la partita al 5' dall'inizio, con un'azione travolgente. Aveva dato il via all'azione Rossi con una impeccabile rovesciata verso Peretti, il quale stringeva e saettava contro il palo. Il cuoio schizzava verso il centro e Violi, sopraggiungente in piena velocità, lo scaraventava in rete con rara precisione. Questi gli episodi salienti dell'incontro.

Il Milan, in evidente regresso di forma, non è molto sicuro nei terzini, ed ha il punto di forza della mediana in Loetti, magnifico. All'attacco i punti di forza sono stati gli interni: Moretti ha dimostrato di essere pericoloso, ma la marcatura di Battistoni è stata tanto implacabile da annullarne le velleità. La Liguria ha avuto i migliori uomini in Battistoni e in Persia; Malatesta non ha giuocato sulla linea delle migliori partite, mentre all'attacco i due interni Croia e Rossi hanno svolto moltissimo lavoro, non assecondati a dovere dagli altri tre uomini, fra i quali Violi è stato il migliore. L'arbitraggio di Mattea è stato impeccabile.

Il Bari: la squadra che non t'aspetti

BARI-TORINO 4-2 (1-1)

Reti: Mancini (B.) al 6'; Baldi (T.) al 25' del primo tempo - Grossi (B.) all'8'; Cason (B.) al 26' e al 35'; Bo (T.) al 41' della ripresa

BARI: Cubi; Ferrari IV, Di Gennaro; Braga, Mancini, Paradiso; Cason, Grilli, Grossi, Capocasale, Duè.

TORINO: Cassetti; Brunella, Ferrini; Ellena, Allasio, Gallea; Bo, Baldi, Palumbo, Buscaglia, Ferrero.

ARBITRO: Mastellari, di Bologna.

E' probabile che la sconfitta subita ieri dalla squadra granata rappresenti l'acme della crisi che questo organismo sembrava covare da qualche tempo. Il malessere, latente per un certo periodo, si è di colpo svelato in tutte le sue più caratteristiche manifestazioni.

Il male e le origini

Esso deriva dall'affievolimento progressivo della forma di parecchi, dalla sistemazione, sempre precaria e di ripiego, che si è creduto dare alla prima linea. Quelle le cause di indole generale del grave smacco di ieri; quelle particolari possono individuarsi e riassumersi nella grave perdita che i granata hanno patito, appena al 22.o minuto di giuoco, con il ritorno nello spogliatoio del loro mediocentro Allasio.

Dare il vantaggio di far a meno di un elemento quale Allasio non è permesso attualmente al Torino, anche nei confronti del Bari. Il quale, del resto, è avversario da tener sempre nella dovuta considerazione, composto com'è da giocatori generosi, tenaci, e bene allenati. Non vogliamo qui ulteriormente approfondire sulle origini, vicine e remote, e sulla qualità degli attuali malanni del Torino; è nostro compito solo considerare la sua disgraziata contingenza con il Bari e, senza voler avere l'aria di fare della lapalissiane scoperte, diremo che l'incontro di ieri avrebbe avuto un andamento differente se al Torino non fosse toccato il disgraziatissimo inconveniente dell'uscita di Allasio.

Tale uscita è stata segnale dell'inizio di un lento ma progressivo diffondersi di disordine; ciò in dipendenza, oltre che della verificantesi inferiorità numerica, anche della nuova fisionomia che dovevano venire ad assumere i reparti. Baldi, infatti, era costretto ad arretrare in seconda linea, poichè Gallea doveva necessariamente spostarsi al centro; quindi se l'attacco non funzionava già bene anche con la presenza di un elemento d'ordine quale Baldi, figurarsi quale poteva diventare il suo rendimento venendo a mancare l'ausilio di tale accorto giocatore.

Il Bari aveva già segnato in apertura di gioco, al 6', su azione conseguente un calcio d'angolo. Cason aveva battuto, qualcuno aveva respinto, il centro mediano barese, Mancini, aveva raccolto il pallone e sferrato un secco tiro. La palla, battendo contro lo spigolo interno di un montante, era schizzata a rete. Goal bello e irreprensibile, non c'è che dire, ma, almeno nei confronti della squadra che lo subiva, traditore e deprimente. Il Torino partiva con uno svantaggio psicologico, e presto se ne aggiungeva uno reale: l'uscita di Allasio.

Ma pur ridotto negli effettivi trovava la forza di reagire, e anche di pareggiare, al 25.o minuto. Mastellari concedeva una punizione fuori l'area, quasi sulla linea di fondo, a metà strada fra la bandierina dell'angolo e il limite della zona di rigore. Batteva Bo; la palla veniva respinta di pugno da Cubi. Ellena raccoglieva e dava a Baldi, il quale, con una abilissima rovesciata, riusciva a battere il portiere barese.

Ripresa disgraziata

Terminato il primo tempo, con un calcio d'angolo contro i bianco-rossi, alla ripresa il Torino si presentava con Bo a centrattacco e Palumbo alla destra. I torinesi attaccavano e il Bari teneva il colpo allorchè, all'8', la squadra di Cargnelli si portava in vantaggio causa un malinteso fra Cassetti e Brunella. Duè aveva centrato, i due granata non si erano compresi circa la divisione dei rispettivi compiti e Grossi, il centravanti barese — un piccolo accidenti, sgusciante e fastidioso — raccoglieva di testa e girava in porta.

Evidentemente tale nuovo vantaggio è stato sopravalutato dal Torino. L'ansia di tornare al pareggio ha nuociuto al suo gioco; lo ha reso ansimante, avventato, incerto. Gli errori sono stati sommati agli errori, con equa distribuzione fra tutti; il contagio è apparso grave e irrimediabile. Il Torino dal momento del secondo goal barese non è stato più una squadra che manovrava ma un insieme di uomini che annaspava alla bell'e meglio. Risultato: marasma, o qualcosa che vi assomigliava.

In tali condizioni un goal tira l'altro. Più i granata si avventavano verso l'area barese, con l'unico risultato di farle correre solo dei pericoli, più i bianco-rossi, che tendevano ad una tattica ostensibilmente difensiva ma non completamente rinunciataria, minacciavano con periodica insistenza, pur recando le loro minaccie solo con lo sguinzagliare i tre uomini che avevano mantenuto all'attacco: Duè, Grossi, Cason.

E sono stati precisamente costoro gli organizzatori dei rimanenti dispiaceri del Torino. Al 26', dopo che Ferrero aveva impegnato seriamente Cubi, il mediano Paradiso lanciava Duè, il quale si portava sino alla linea di fondo e centrava, uscendo quindi dal campo e rimanendovi sino all'esaurimento dell'azione. Cassetti, in tuffo, tentava bloccare il traversone, ma la palla veniva da lui solo sfiorata, perveniva a Cason, che non aveva difficoltà a scaraventarla in porta. Al 35', su una pericolosa avanzata di Brunella, il portiere Cassetti, uscendo davanti a Grossi, salvava di bravura un nuovo pressochè sicuro punto.

Un minuto dopo era il Torino che, in una veemente ondata di attacco metteva a repentaglio la porta avversaria, ma Cubi, dopo essere uscito di porta, giungeva ancora in tempo a tornare fra i pali per deviare miracolosamente in angolo un forte tiro di Palumbo. Buscaglia impegnava ancora Cubi in una sicura parata quindi i bianco-rossi segnavano il loro ultimo goal. Una serie di puerili errori dei granata permetteva a Cason, dopo un debole tiro del compagno Grossi, di segnare ancora.

Neppure la nebbia

La fatica cominciava ad essere risentita un po' da tutti e i baresi, oramai pressochè sicuri del risultato, non insistevano più troppo all'attacco. Paradiso, causa uno stiramento, finiva all'estrema sinistra, cedendo il suo posto a Capocasale; Duè si spostava alla mezz'ala. Da parecchio tempo Baldi si era riportato fra i colleghi di prima linea. Tale diminuito ritmo dei pugliesi e un rabbioso ritorno di energie nei granata permetteva a costoro di raccorciare la distanza: una perfetta intesa fra Baldi e Bo, un tiro fortemente angolato di quest'i e Cubi veniva battuto per la seconda volta. Mancavano solo tre minuti alla fine, troppo poco, per tentare ancora. Tanto più che i baresi, provatissimi, accortamente applicavano la tattica del temporeggiamento.

Impressioni sulle squadre. Disastrosa, o quasi, per quanto riguarda il Torino. Gli unici che hanno cercato di dare unità di stile e continuità al proprio gioco sono stati Gallea, Baldi, Bo — nel suo periodo di comando all'attacco — Ferrero, che a dire il vero non ha avuto eccesso di palloni. Volonterosa Ellena.

I baresi vanno citati in blocco. Onesti, ordinati lavoratori i terzini e i mediani. Molto brillante Cubi. Le mezze ali hanno più lavorato in copertura che in azioni offensive. Allo sbaraglio continuamente, con netto successo, come si è visto, i tre alfieri della prima linea.

La partita, alla quale hanno assistito il Federale e il Podestà, si è iniziata con scarse condizioni di visibilità, tanto che veniva messa, da parecchi, in dubbio la possibilità di giungere alla fine. Doppia sfortuna del Torino: più il suo passivo aumentava più la nebbia diradava. Quando i goal erano quattro splendeva il sole. La meteorologia alleata del Bari?

Non per nulla si tratta di una squadra del sud.

Umberto Maggioli

Roma-Fiorentina 4-1

(2-1)

Reti: Subinaghi (R.) al 4'; Di Benedetti (F.) al 9'; Borsetti (R.) al 44' del primo tempo - Subinaghi (R.) al 16'; Michelini (R.) al 30' della ripr.

FIORENTINA: Baggiani; Gazzari, Magli; Traverso, Piccini, Tori; Mannelli, Negro, Di Benedetti, Cerroni, Conti.

ROMA: Vallinasso; Monzeglio, Gadaldi; Frisoni, Bernardini, Donati; Mascheroni, Serantoni, Michelini, Subinaghi, Borsetti.

ARBITRO: Scorzoni, di Bologna.

Firenze, 17 gennaio.

La Roma ha vinto agevolmente una partita che, stando a quello che era avvenuto nel primo tempo, sembrava dovesse terminare in modo del tutto differente da come invece finiva. Nei primi 45 minuti, infatti, viola e giallo-rossi avevano dato battaglia senza risparmiarsi. Di situazioni difficili se ne erano create in ugual numero tanto dinanzi alla porta di Baggiani che a quella di Vallinasso.

La Fiorentina sembrava non essere disposta a nessun costo a farsi sopraffare, ed anche dopo che la Roma aveva marcato, al 4' con Subinaghi, il quale aveva messo in rete, sfiorandolo con la testa, un pallone battuto su calcio d'angolo da Borsetti, non si smontava e continuava a premere nell'area dei giallo-rossi.

La prima linea, con Di Benedetti al centro e Cerroni a mezzo destro, marciava discretamente ed insisteva nella sua offensiva. Cinque minuti più tardi, al 9', si svolgeva l'azione che dava il pareggio ai viola. Avuto il pallone, Conti giocava un avversario, stringeva al centro e passava a Di Benedetti che, di testa, metteva in rete. Il gioco continuava poi in un alternarsi di veloci vicende, ma nessuna delle due prime linee riusciva a concretare in punti il proprio lavoro.

Solo al 44' Borsetti segnava il secondo punto, battendo inesorabilmente Baggiani spiazzato.

Nella ripresa ogni speranza per la Fiorentina andava a catafascio. La squadra perdeva l'organicità che aveva dimostrato nel primo tempo. I giallo-rossi dominavano con chiarezza ed autorità. Al 16' Borsetti batteva una punizione dal limite dell'area e passava a Subinaghi, il quale pensava a spedire in porta. Tre a uno. Al 30' Michelini, che fino ad allora era rimasto in ombra, quasi a rifarsi della brutta prova fornita, fuggiva tutto solo e, giunto a sette od otto metri da Baggiani tirava basso verso l'angolo destro: la palla batteva sul palo e rimbalzava in rete.

Non c'era più nulla a fare per la squadra fiorentina. Piccini, sofferente per un duro colpo passava all'ala destra, Mannelli si spostava a mezz'ala, Traverso andava a fare il centro mediano. Il rimedio era peggiore del male. Gli uomini si intendevano ancora meno, mentre la Roma, ormai certa della vittoria, tirava avanti senza più preoccuparsi del gioco.

La Serie C

GIRONE A — Udine: Udinese-Carpi 4-2; Pola: Grion-Caratese 2-0; Trieste: Ponziana-Gorizia 1-0; Valdagno: Rovigo-Marzotto 3-0; Ferrara: Spal-Vicenza 5-3; Forlì: Forlì-Fiumana 1-0; Isola d'Istria: Treviso-Ampelea 2-0; San Michele Extra: Audace-Mantova 3-1.

GIRONE B — Sesto San Giovanni: S.I.A.I.-Falk 3-2; Crema: Crema-Legnano 1-1; Parma: Parma-Alfa Romeo 2-1; Lecco: Lecco-Seregno 3-1; Milano: Monza-Fanfulla 1-0; Milano: Reggiana-Isotta Fraschini 4-0; Varese: Varese-Piacenza 1-1; Busto Arsizio: Pro Patria-Galbani 2-0 (sosp. per nebbia).

GIRONE C — Biella: Biellese-Pavese 3-0; Tortona: Imperia-Derthona 1-0; Acqui: Gustavo-Acqui 1-0; Genova: Doria-Cavagnaro 2-0; Pinerolo: Pinerolo-Casale 2-1; Pontedecimo: Valpolcevera-Asti 1-0; Gallarate: Gallaratese-Entella 3-2; Savona: Savona-Vado 2-0.

GIRONE D — Forlimpopoli: Forlimpopoli-Grosseto 3-0; Pontedera: Pontedera-Siena 3-0; Jesi: Jesina-Baracca 3-1; Fano: Alma Juventus-Libertas 1-0; Pietrasanta: Viareggio-Macerata 0-0; Ravenna: Ravenna-Salfa 6-0; Empoli: Empoli-Prato 1-1; Piombino: Piombino-Le Signe 1-0.

GIRONE E — Catania: Catania-Cosenza 4-1; Foggia: Foggia-Salernitana 0-0; Popoli: Manfredonia-Popoli 1-0; Civitavecchia: Civitavecchia-Stabia 3-0; Potenza: Aquila-Potenza 1-0.

Chi ha segnato di più

- Con 14 reti: Meazza.
- Con 11 reti: Trevisan.
- Con 10 reti: Ferraris II, Piola, Michelini.
- Con 9 reti: Maini.

La Serie B

Novara-Anconitana 1-1

(1-1)

Sospeso per nebbia nel 2.o tempo

Reti: Silvestrelli (A.) al 5' e Galli (N.) al 42' del primo tempo

NOVARA: Calma; Bonatti e Mazzucco; Barcellino, Morasso e Galimberti; Galli, Romano, Torri, Varaldi e Marrant.

ANCONITANA: Garbo; Ratti e Pincelli; Ghetti, Baldoni e Colombo; Silvestrelli, Pinotto, Varoli, Corbelli e Ghermandi II.

ARBITRO: Galeati, di Bologna.

Novara, 17 gennaio.

Tutto da rifare. Cioè, da rifare quello che si era potuto fare, tutto il primo tempo e sei minuti del secondo. Al 6.o minuto della ripresa, l'arbitro, che già alla fine dell'intervallo aveva esaminata la situazione, tanto [illegible] poi di condurre in porto l'i[illegible]tro malgrado tutto, sospendeva definitivamente le ostilità. La nebbia, che già aveva dato non poco disturbo nel primo tempo, stava diventando ad ogni istante più fitta; dalla tribuna al momento della sospensione, non si vedeva che un settore del campo.

Aveva segnato per prima l'Anconitana al 5.o dall'inizio. L'ala destra Silvestrelli si era recato a tirare un angolo dal lato sinistro, il terzino Bonatti aveva risposto con un gran scivolone, Calma aveva annaspato nel vuoto, e la palla, picchiando nel lontano montante, era scivolata in rete. Il Novara, dopo un lungo periodo di supremazia, aveva pareggiato a tre minuti dal riposo. A seguito di uno spostamento di giuoco dalla sinistra verso la destra, Romano aveva servito Galli. Questi, che appariva fuori giuoco, veniva rimesso in posizione regolare dal tocco di un terzino anconitano e l'arbitro giustamente lasciava proseguire l'azione; l'ala destra novarese, per il tramite del lontano palo, infilava la rete con un tiro basso.

Verso la mezz'ora, gli ospiti avevano mancato un'occasione d'oro di migliorare la loro situazione al momento in cui il loro centro avanti, Varoli, giunto tutto solo davanti a Calma, concludeva con un debole ed impreciso tiro, che il portiere poteva parare con facilità.

Nei cinquantun minuti di giuoco a cui si è assistito, il Novara è certo apparso la squadra migliore, per cifra complessiva di giuoco, per senso del mestiere, per valore tecnico generale; ciò, per quanto la prima linea sia un po' lenta ed involuta nel suo lavoro.

Morasso, colla solita tendenza a seguire dappresso le azioni dei suoi «avanti», continua a tenere il suo posto con onore. Un Novara forte, che non dice gran che di nuovo.

Il vero fatto saliente della giornata, è dato dal comportamento degli ospiti. L'Anconitana è squadra fresca, esuberante, volitiva, squadra che ha tutte le buone doti della giovinezza, senza possederne, per contro, tutti i difetti.

Il suo giuoco è semplice, lineare, incisivo, veloce. Il suo lavoro è pieno di volontà di ben fare. Garbo, il portiere, ha fatto ieri cose egregie nel periodo di forte predominio dei novaresi, e Corbelli, il capitano dell'«undici», serve i compagni con rara maestria. E' una gradevole sorpresa la fornisce il centro mediano Baldoni, un giovanissimo dalla struttura atletica, il cui passato, come conoscenza della palla, è tutto compreso in pochi mesi. Questa squadra, che si vede lavorare con compiacimento, non vide ieri mai il risultato della partita sotto l'aspetto sfavorevole, ed al momento in cui la nebbia ci mandò tutti a spasso, era, malgrado il terreno fangoso, tutt'altro che battuta. L'Anconitana, tipica forza giovanile del calcio italiano è un apporto alla Divisione B. Rappresenta qualche cosa di nuovo nel movimento. Merita di fare strada: nessuna meraviglia se la farà.

La interessante partita, che l'infuriare dell'inverno ha stroncato, verrà ripetuta in settimana, in giorno a destinarsi.

Vittorio Pozzo

ALESSANDRIA: Alessandria-P. Vercelli 3-1 — Le due anziane compagini piemontesi, che per molti e molti anni sono state all'avanguardia del movimento calcistico nazionale e hanno dovuto subire in seguito l'amarezza della retrocessione per le forzate cessioni dei migliori loro atleti, hanno dato vita sul campo del Littorio, reso pesantissimo per il disgelo e la pioggia di ieri l'altro, ad una dura e combattuta tenzone, risoltasi con il bello successo dei grigi più resistenti ed intraprendenti. Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate, malgrado il forte attacco iniziale dei locali, in parte compensato dal ritorno offensivo degli ospiti, i quali hanno reagito vigorosamente, senza peraltro minacciare la rete di Ceresa. Nella ripresa, al 2', su calcio d'angolo tirato da Vecchi, Caloria con un colpo di testa segna imparabilmente il primo punto. All'8' l'ala vercellese Biraghi rompe l'assedio in cui è tenuta la sua squadra, fugge velocemente, converge verso il centro e spara una cannonata che Ceresa riesce debolmente a respingere con le mani; il pallone si invischia nel fango e pochi passi dalla rete e Brossi sopraggiunto non ha difficoltà di segnare. Nuova reazione grigia: al 17' Massiglia serve abilmente in profondità Caloria, che giunto a pochi passi da Cavanna viene letteralmente attanagliato e travolto dai due terzini bianchi. Calcio di rigore, che Robotti trasforma. I grigi sono ormai padroni del campo e, al 29', Caloria, su centro di Massiglia, colpisce il palo; Vecchi sopraggiunge fulmineo, raccoglie e segna. Arbitro: Gatuba, di Napoli.

VERONA: Verona-Spezia 3-0 — Partita interessante, anche se la nebbia ed il terreno pesante hanno non poco ostacolato il gioco delle due contendenti. Il Verona, grazie ad un brillante comportamento della prima linea, ha chiuso già il primo tempo in vantaggio, con due punti segnati rispettivamente da Annovis, di testa, al 15', e Busin, su calcio di punizione, al 36'. In questo periodo i liguri non hanno mancato di impegnare la difesa gialloblu, ma sono sempre stati respinti. Il Verona ha completato il bottino con un terzo punto, marcato di testa da Facci, al 27'. Arbitro: Piaziolo.

VIGEVANO: Vigevanesi-Brescia 1-0 (sospesa per nebbia) — La partita, che aveva registrato una bugna [illegible]

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 17 Gennaio 1938 - Anno XVI — GIORNO

L'oroscopo

Per effetto della dissonanza lunari con Urano e, in minor misura, Saturno e Mercurio i viaggi potranno essere disturbati di spiacevoli imprevisti.
Le persone che ricorrono a mezzi di locomozione meccanica faranno bene a usare molta prudenza. I temperamenti nervosi soffriranno di eccitabilità e si sentiranno spinti anche all'eccentricità.
I nati oggi avranno carattere assai instabile, capriccioso ed indipendente. Il loro destino sarà soggetto a frequenti mutamenti.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: il ciclone con centro a est dell'Irlanda, leggermente colmato interessa quasi tutta l'Europa settentrionale e parte della centrale. L'anticiclone russo con massimi sull'Asia Minore, alquanto attenuato, domina sul Mediterraneo e sull'Europa meridionale, congiungendosi, attraverso i Balcani, con l'alta pressione dell'Europa orientale. Sulle nostre regioni si ha pertanto afflusso di masse d'aria mediterranee relativamente calde.
Tendenza generale del tempo sull'Italia: stazionaria sulle regioni meridionali, instabile sulle centrali con lieve peggioramento altrove.
Previsioni per Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo nuvoloso o coperto con qualche pioggerella sulla Liguria e il Piemonte. Venti deboli meridionali. Temperatura in aumento. Nebbie sparse persistenti in Val Padana e sui passi. Mare ligure mosso.

La pace europea
e il convegno tedesco-jugoslavo

Berlino, 17 gennaio.

Le conversazioni e gli scambi di vedute del Presidente jugoslavo, iniziate ieri mattina nel duplice scambio di visite col Ministro Goering e col barone Von Neurath e condotte avanti nel secondo lungo colloquio avuto nel pomeriggio di ieri stesso col ministro degli Esteri, sono stati riposatamente proseguiti oggi nell'atmosfera domenicale, nel tranquillo ambiente della Karinhalle, la grande tenuta di caccia del presidente Goering, a cui questi ha invitato e trattenuto per metà della giornata il ministro ospite e amico del popolo tedesco.

Alla colazione e alla visita del superbo parco di caccia hanno preso parte, oltre le signore, e pochi altri intimi invitati, l'inviato jugoslavo a Berlino Markovic e il Ministro degli esteri barone von Neurath e i quattro personaggi hanno avuto modo di appartarsi qualche ora, ampiamente passando in rassegna, in un fruttuoso giro d'orizzonte, le questioni vive, sia politiche che economiche e culturali fra i due Paesi e quelle del settore danubiano e generale di Europa, nel quadro della volontà di pace costituente l'obbiettivo dei due Governi che ha formato la manifestazione essenziale che risulta dai brindisi ieri sera pronunziati al banchetto del Ministro degli Esteri von Neurath.

Distensione internazionale

L'essenziale che dai brindisi viene rilevato è appunto la cornice di fermi propositi di pacificazione e di distensione internazionale, nella quale viene dalle due parti concepito questo consolidamento e sviluppo dei nuovi rapporti d'amicizia fra i due Paesi, che la visita è destinata a rilevare — secondo l'espressione del barone von Neurath — come un obbiettivo naturale delle due politiche, obbiettivo che non ha punte di sorta contro terzi e vuol soltanto contribuire alla pacificazione e distensione internazionale, cosicchè debba essere salutato con soddisfazione da tutti coloro cui sta a cuore la tranquillità e la stabilità d'Europa.

Anche le alte amicizie che ciascuna delle due parti cura e mantiene, con piena libertà d'azione, non possono nuocere alla nuova amicizia e ai suoi scopi suddetti, ma sono destinate forse — come il Ministro ha rilevato — a dimostrarsi un giorno utili appunto a quei fini. E' il quadro della rinascente Germania, tutta tesa a raggiungere la sicurezza del suo fecondo lavoro, in mezzo ad un'Europa rappacificata, quello che risulta dalla manifestazione del Ministro degli Esteri, alla quale con analoghi sensi e con analoga sollecitudine «per la pace generale d'Europa» si è associato nella sua risposta il Capo del Governo jugoslavo.

Commentando, il *Berliner Tageblatt* scrive che sono appunto queste tendenze e questi propositi conciliativi che la Jugoslavia ha potuto mettere a base della sua azione già a mezzo di una completa riconquista della sua indipendenza politica estera, sotto la direzione di Stojadinovic, quelli che hanno reso possibile e hanno anzi spontaneamente determinato l'amicizia novella fra i due Paesi, che del resto aveva già le sue basi nell'ammirazione e nella simpatia, sempre nutrita e manifestata per l'opera di Adolfo Hitler da Re Alessandro, della cui politica Stojadinovic ha sviluppato l'eredità.

Molti di quei piani e segrete intenzioni attraverso il continente, contro cui con successo Belgrado ha rivendicato la sua indipendenza, si rivolgevano in sostanza — nota il giornale — contro la nuova potenza tedesca risorta in piedi sotto la guida di Adolfo Hitler.

Questa conquista dell'indipendenza politica estera jugoslava era già di per sè un elemento che si risolveva in un titolo all'amicizia della Germania, la quale — come Stojadinovic ha rilevato nel suo articolo sulla rivista *Volk Und Reich* — lascia intatta e completa l'indipendenza dei suoi amici e della Jugoslavia.

Spazzata la sua atmosfera da queste innaturali influenze straniere, la Jugoslavia si è trovata pronta e libera per le naturali amicizie, quelle dettate dalla sua posizione geografica, dalla sua storia, dalla sua economia e dai suoi ideali politici; fra l'altro, ha anche potuto costituire una barriera all'espandersi dell'influenza bolscevico-sovietica su tutto il settore sud orientale, influenza da altri paesi evidentemente purtroppo facilitata; ed è così stato possibile anche quell'amicizia con l'Italia, che in Germania è stata sentita come un allargamento dell'amicizia italo-tedesca stessa, la quale è una delle basi della politica europea, e mira soltanto alla pace.

Sono questi gli elementi che per i tedeschi hanno efficacemente contribuito ad avvicinare la Germania alla Jugoslavia; e questi elementi potrebbero anche contribuire potentemente ad avvicinare tra di loro le unità nazionali e statali sud-orientali.

I due assi

Anche la *Frankfurter Zeitung* rileva le manifestazioni di pace con le quali l'anno diplomatico tedesco oggi incomincia, e rileva in proposito la manifestazione di principio d'anno del Führer e la risposta al Corpo diplomatico, che ha costituito, dice, qualche cosa di ben di più che una semplice manifestazione d'occasione, un vero e proprio atto politico.

In quella manifestazione, il Führer ha esortato i governi a passare dalle parole ai fatti della pace, dai popoli desiderata.

Il giornale rivolge la sua esortazione soprattutto al Governo e all'opinione britannica. La Germania non mira ad altro che a risollevarsi dalla posizione a cui le dànno diritto i suoi secoli di storia e le sue capacità presenti, e ciò non a mezzo di un conflitto armato ma per le sole vie della pace. Questo è il solo scopo della Germania e in fondo — nota il giornale — la vera situazione europea è molto migliore della sua stessa fama, appunto perchè in sostanza tutti desiderano la medesima cosa.

Però, continua il giornale, vi sono due formazioni nelle quali sembra dividersi attualmente la Europa, che sarebbero, per altro, in contrasto con ciò: l'amicizia, cioè, franco-inglese e quella italo-tedesca. Tutte e due hanno, nell'anno or ora passato, subito un rafforzamento e un'accentuazione e questo è uno dei segni più decisivi della situazione attuale. Il giornale conclude augurandosi e ponendo un problema da risolvere agli uomini di Stato, i quali si visitano reciprocamente quasi senza posa in questo momento, alla ricerca della pace: e questo problema è che quei «fatti» di pace a cui Hitler esortava i Governi, conducano ad avvicinare insieme i due assi, l'amicizia italo-tedesca e quella franco-inglese, in modo che essi coincidano in un solo scopo e in una sola impresa: la nuova Europa.

Dopo la visita e i colloqui alla Karinhalle, la seconda giornata del Presidente jugoslavo si è conclusa con una serata di gala al Teatro di Stato e con annessa cena alla fine dello spettacolo, a cui gli ospiti sono stati invitati dal barone von Neurath.

Giuseppe Piazza

Come Londra arriverebbe al riconoscimento dell'Impero

Londra, 17 gennaio.

Secondo il collaboratore diplomatico del *Sunday Dispatch*, Re Giorgio VI non ha ancora firmato le lettere credenziali per il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia del nuovo Ministro d'Irlanda. Sono state però le stesse autorità di Dublino a chiedere che l'apposizione della firma sovrana sia differita di qualche giorno. Secondo il giornale citato, questo ritardo è dovuto al fatto che quando l'Ambasciatore del Belgio, barone De Cartier Demarchienne, si è recato tre giorni or sono a visitare il Primo Ministro Chamberlain ha informato questi che nello spazio di pochi giorni il Belgio e l'Olanda annunzieranno formalmente il riconoscimento da parte dei loro Governi dell'annessione italiana dell'Etiopia. Questa comunicazione, secondo il collaboratore diplomatico del *Sunday Dispatch*, anzi che creare imbarazzi al Governo britannico ha offerto ad esso una via di uscita. Sarà possibile cioè che, dopo che le credenziali per il Ministro d'Irlanda indirizzate al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia saranno firmate, il Governo britannico, senza prendere l'iniziativa, potrà procedere al riconoscimento.

L'isolazionismo di Hoover

New York, 17 gennaio.

L'ex Presidente Hoover parlando ad un banchetto dell'Associazione femminile repubblicana, si è schierato contro i propagandisti delle alleanze pericolose per la pace americana, che deve essere difesa da una politica di completa indipendenza che dica al mondo la inequivoca volontà pacifista degli Stati Uniti. Hoover ha parlato anche della necessità di rafforzare la preparazione militare, perchè gli Stati Uniti siano rispettati non solo secondo il diritto ma anche secondo la forza delle armi, le quali debbono tuttavia essere adoperate soltanto contro le eventuali aggressioni contro il nuovo continente e non per prevenire o metter fine alle guerre ingaggiate da altri popoli. Hoover ha poi detto come sia opportuno giungere ad accordi internazionali ed influire moralmente in modo da evitare al mondo nuove guerre.

GLI AMBASCIATORI E I MINISTRI CINESI IN CINQUE CAPITALI EUROPEE si sono incontrati ad Amsterdam col Consiglio legislativo cinese per studiare i mezzi per incrementare la resistenza. Da sinistra a destra sono: Tai Chi ambasciatore a Londra, Sun Fo presidente del Consiglio legislativo e Wellington Koo ambasciatore a Parigi.

Si riparla di Churchill come candidato al governo

Londra, 17 gennaio.

Eden tornato sabato dalla Francia è stato ieri ricevuto e trattenuto a colazione da Chamberlain nella residenza di campagna del Premier.

Tra le voci e indiscrezioni circolate durante la domenica a Londra c'è quella riportata dal *Sunday Referee* a proposito appunto del colloquio fra il Primo Ministro e il Segretario degli Esteri: questo colloquio secondo il giornale citato, dovrebbe cambiare interamente la direzione della politica estera britannica. Giova tuttavia avvertire che tale foglio domenicale, proprietà di una famiglia ebrea e naturalmente antinazista, è noto per avere in altra occasione tentato di spingere appunto il germanofobo Winston Churchill, e anche questa volta prende le mosse per le sue informazioni o elucubrazioni da un supposto colloquio che sarebbe avvenuto sulla riviera fra Eden e Churchill nei giorni scorsi. Fatti presenti i legami e i precedenti di questo giornale, si può citare letteralmente quello che si legge in esso:

«Churchill è completamente in favore della politica della mano forte nei rapporti internazionali; dello stesso parere è Eden che vuole che le relazioni fra l'Inghilterra e i paesi autocratici siano trattate in modo più fermo. Chamberlain d'altra parte vuole avvicinare, pur senza fare alcuna concessione che violi il prestigio britannico, i paesi autoritari. Questa è la ragione per la quale Eden si è sempre tirato da parte nei momenti cruciali in cui la diplomazia britannica avvicinava Roma e Berlino; questo è il perchè lord Halifax è entrato così elegantemente in scena e questo è il perchè sir Robert Vansittart è stato liberato dai lavori di ordinaria amministrazione del Foreign Office per assumere incarichi più particolari. Se, come ci si aspetta Churchill entrerà a far parte del governo porrà delle condizioni che consisteranno in una rinnovata fermezza in materia di politica estera».

Dopo avere scritto che Churchill considera il problema tedesco come il più grave che il mondo abbia di fronte, il giornale si chiede quali fra i ministri sono contrari al modo di vedere di Churchill e di Eden e risponde:

«Lord Swinton ministro dell'aria, sir Samuel Hoare ministro degli interni e lord Halifax lord presidente del consiglio credono che la migliore garanzia per la pace sia una collaborazione con la Germania. Chamberlain, ma soltanto fino a un certo punto, condivide questa opinione».

L. R.

Irlanda e Inghilterra

De Valera è deciso
a porre il problema dell'unità

Londra, 17 gennaio.

Altra domenica piena di chiacchiere, manovrette, pettegolezzi. Alcuni di questi perfettamente leciti: nessuno per esempio si scandalizza se i giornali domenicali hanno usato ampiamente il «jus divinandi» a proposito della riunione che avrà inizio all'1,30 del pomeriggio a Downing Street fra i ministri britannici e quelli irlandesi. Si tratta di predizioni che non sono vere e proprie predizioni; c'è, in ciascuna di esse, facilmente scopribile un certo fine: quello di preparare il terreno più favorevole possibile per gl'interessi che stanno a cuore a una delle parti. Su questo punto la stampa inglese è unanime nel seminare nella materia grigia dei propri lettori sementa puramente imperiale; laburisti e liberali sono perfettamente d'accordo oggi nel fare bel viso, ottimo viso a De Valera insieme ai conservatori; sono concordi nelle asserire che qualcosa si combinerà — poco, magari, perchè dopo tanti secoli di dissensi non ci si può aspettare che da un giorno all'altro le mani si stringano e si sciolgano antichi odi, recriminazioni, desideri di rappresaglie e di vendette — ma sarà sempre qualcosa, e qualcosa di meglio di quello che furono, in un passato tutt'altro che remoto, le guerriglie, le insurrezioni, le repressioni. Su questo punto la stampa inglese della domenica non ha torto e le sue predizioni, che si riuscirà a combinare poco, sono probabilmente esatte.

L'osservatore può soltanto notare questo fatto: che, nel giuoco delle mosse preparatorie, quando De Valera ha mosso una buona pedina, i giornali inglesi fanno un sacco di bene di lui, e non una parola del suo machiavellismo; quando invece è il suo avversario (come è successo appunto ieri nel caso di lord Craigavon) che dà uno scacco, allora saltano su e gliene dicono una e mezza per colore. Oggi le posizioni sono press'a poco pari con un leggero avvantaggio per De Valera, giacchè questi ha potuto neutralizzare soltanto in parte — dichiarando che se non lo lasciano discutere dell'unificazione dell'Irlanda, egli rifiuterà di discutere dei problemi della difesa — la mossa di Belfast che ha sciolto il Parlamento e indetto elezioni il cui risultato dovrebbe essere qualche cosa di simile ad un plebiscito per l'unificazione.

Il *Sunday Chronicle* in prima pagina conferma la voce corsa nelle ultime quarantott'ore secondo la quale De Valera proporrebbe di convertire in spese per la difesa, cioè nella costruzione di una flotta, quei cinque milioni di sterline all'anno che l'Inghilterra reclama e De Valera rifiuta quale pagamento delle annualità fondiarie. La voce pare fondata in quanto che De Valera otterrebbe con un sasso a uccidere due uccelli: quello delle annualità fondiarie e quello del mantenimento sulla terra e nelle acque territoriali irlandesi della forza britannica.

In un'intervista concessa al *Sunday Dispatch* il capo della delegazione irlandese ha dimostrato un ottimismo molto moderato e molto diplomatico: ha detto di sperare che si raggiunga un accordo su molti punti vitali, che su essi si trovi una base d'intesa definitiva, ma poi ha soggiunto che non si possono risolvere in pochi giorni divergenze che durano da 300 anni. Più importante è l'affermazione precisa sulla volontà di discutere l'unificazione dell'isola: «L'opinione pubblica britannica, sia essa favorevole o sfavorevole all'unificazione, non influirà affatto sulla nostra politica, — ha dichiarato De Valera. — Quello che noi diciamo è che la Nazione irlandese si è dichiarata completamente a favore dell'unificazione e questo è quello che ci interessa».

Circa le mosse preparatorie di Dublino, Belfast e Londra è interessante riferire che il partito laburista dell'Irlanda settentrionale si è dichiarato contrario al tentativo del Governo il quale ha indetto le elezioni allo scopo — dice un manifesto pubblicato ieri sera a Belfast — di sfuggire alle sue responsabilità con la scusa di chiedere agli elettori di pronunciarsi su un punto messo ormai bene in chiaro dopo le dichiarazioni del Governo di Londra e di quello del nord d'Irlanda.

L. R.

Disordini cronici a bordo delle navi mercantili americane

Londra, 17 gennaio.

Gravi accuse contro il comportamento del personale di coperta e di camera a bordo delle navi passeggeri americane, sono contenute in rapporti fatti da comandanti della marina mercantile. Fra queste accuse è da registrare quella di un capitano di una nave il quale dice che negli ultimi due anni ogni traccia di disciplina sembra scomparsa a bordo delle navi che battono bandiera americana. L'ufficiale ha denunciato di aver visto delle vedette talmente ubriache che egli non osava farle scendere dalla coffa per paura che cadessero sul ponte. Altri marinai, messi di vedetta, sono stati scoperti a leggere delle riviste, e dei timonieri sono stati trovati in tale condizione di ubriachezza che giravano la ruota in senso contrario a quello che avrebbero dovuto. Lo stesso ufficiale ha citato un fatto capitato a lui stesso mentre comandava un grande transatlantico in servizio fra New York e l'Europa. A bordo era scoppiato un piccolo incendio che ha dovuto essere spento dagli ufficiali perchè il sindacato di bordo aveva convenuto che i marinai, essendo sabato pomeriggio, avevano diritto a non lavorare.

Infortuni in casa Tafari

Londra, 17 gennaio.

Mentre il signor Tafari si prepara a venire a Londra per il Carnevale, la sua signora lascierà l'Inghilterra domani per recarsi in Palestina onde curarsi, dicono i giornali, di alcuni dolori reumatici.

Aggiungendo questo infortunio alla lista delle disgrazie di Tafari, alcuni giornali dicono che l'ex-negus si è soltanto in questi giorni rimesso da un accidente automobilistico capitatogli il giorno di Natale allorchè il tassì nel quale viaggiava è andato a sbattere contro un pesante veicolo. Ora salta fuori che nello scontro l'ex-negus ha avuto una clavicola fratturata e che egli sta cercando di identificare il guidatore del tassì per reclamare i danni derivatigli dall'incidente.

L'inferno rosso

L'infierire del terrore tra i giornalisti

Varsavia, 17 gennaio.

Giunge notizia da Minsk che la Ghepeù avrebbe proceduto a numerosi arresti fra giornalisti sovietici della Russia bianca. Anche a Mosca sono stati operati numerosi arresti di giornalisti fino a ieri graditi al Cremlino. Queste due notizie stanno a dimostrare la volontà di Stalin di procedere a un'altra e più severa epurazione dell'ambiente giornalistico. Tutti gli arrestati di Minsk e di Mosca sono accusati di aver svolto attività antistaliniana.

Il commissario agli Interni, col capo della Ghepeù, Jesoff, ha impartito disposizioni per procedere alla organizzazione di una cosidetta polizia di stampa, la quale avrebbe l'incarico di sorvegliare affinchè tutta la stampa delle Repubbliche sovietiche si attenga strettamente alle disposizioni e alle direttive di Stalin.

Si ha notizia inoltre di numerosi tentativi di fuga da parte di personalità del mondo sovietico. A Witebsk nei giorni scorsi sono stati fucilati due aviatori e il fratello del noto pilota Sarow che aveva tentato di fuggire insieme alla principessa Nina Demidowa in aeroplano. Anche la principessa è stata fucilata. Si apprende che due aeroplani sovietici che si avviavano verso la frontiera furono costretti ad atterrare dalle artiglierie antiaeree. Si crede che a bordo dei due aeroplani si trovavano alte personalità sovietiche e un Vescovo ortodosso.

Mentre la magistratura sovietica sta mettendo in scena un grande processo contro vescovi ortodossi arrestati in questi ultimi tempi, fra cui anche il metropolita Sergio che a suo tempo si era schierato dalla parte del governo contro la maggioranza dei Vescovi, il metropolita Teofan arrestato negli scorsi giorni a Ninij Novgorod sotto la accusa di aver incoraggiato la attività di elementi bucariniani e di aver agito per l'organizzazione di una Chiesa ortodossa indipendente è stato fucilato senza preventiva condanna a morte, che sarà invece emessa dal tribunale contro il gruppo dei vescovi arrestati. In relazione ai lavori del Consiglio dei Sovieti e di quello delle nazionalità i giornali polacchi sottolineano come la riforma di alcuni articoli della costituzione sovietica preannunzi una intensificazione degli armamenti militari e navali. Molotof, presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, ha dichiarato difatti che l'unione sovietica procederà all'impostazione di grandi unità navali e alla creazione di una forte squadra di idrovolanti.

Tutti i giornali pubblicano un comunicato della Croce Rossa, radiodiffuso dalle stazioni polacche, col quale si avvertono gli interessati a non mandare lettere, denaro e pacchi postali ai polacchi che si trovano nella Russia sovietica. Risulta infatti che numerosi polacchi che avevano ricevuto lettere da parenti e amici furono deportati nei campi di concentramento o arrestati. Il denaro e i pacchi postali vengono regolarmente sequestrati dalle autorità sovietiche. La Croce Rossa polacca invita quindi a cessare ogni rapporto coi polacchi residenti nella Russia sovietica per non aggravare ancora di più la loro tanto tragica situazione.

Un arsenale di armi in una casa di Parigi

Parigi, 17 gennaio.

In un piccolo appartamento in rue Saint Lazaire è stato scoperto un deposito di armi comprendente 22 casse di bombe a mano, tre mitragliatrici, 20 fucili mitragliatori, 18 mauser e circa ventimila cartuccie. Si calcola che questo armamento sarebbe stato sufficiente per una brigata di cinquecento uomini. Vi erano inoltre effetti militari per uniformi: 120 pantaloni, 500 cinturoni, 300 tascapane e materiale necessario, per il caricamento delle bombe. L'appartamento era stato affittato a un certo Ludovic Simon. Le armi sono state trasportate al parco di artiglieria ed il direttore del laboratorio municipale ha preso in consegna le bombe. La polizia indaga attivamente e si prevedono prossimi arresti.

Il fuoco in una casa da gioco

Parigi, 17 gennaio.

Un violento incendio è scoppiato ieri mattina nella sala principale del Casino di Berck Place, costruito sulla riva del mare. I pompieri hanno combattuto le fiamme dalle 4 alle 10 del mattino e grazie ai loro sforzi tutte le sale attigue hanno potuto essere preservate non senza però aver subito gravi danni provocati dai veri torrenti di acqua in esse rovesciati. Nel salone in cui si è sviluppato l'incendio, scenari e mobili di gran valore sono andati completamente distrutti. I danni sono valutati a due milioni e mezzo. Si crede che il sinistro sia stato provocato da un corto circuito.

Operazioni di rettifica sul fronte di Granata

Salamanca, 17 gennaio.

Sul fronte di Granata le nostre truppe hanno proceduto ad una rettifica delle linee avanzate. Sugli altri fronti nulla di notevole da segnalare.

Aviatore sperduto nell'Irak mentre cerca di tornare in Francia per vedere la figlioletta morta

Parigi, 17 gennaio.

Non si hanno più notizie dell'aviatore francese Cristiano Meonack, che effettuava il volo Saigon-Parigi e che avrebbe dovuto sorvolare Bassora l'altra notte.

Il Meonack era partito dal Bourget il 20 novembre, ma era stato costretto a fermarsi un paio di giorni a Bassora a causa di un violento uragano e aveva allora deciso di compiere per via marittima il viaggio di affari che si era proposto. Tre settimane or sono, intanto, una piccina dell'aviatore colpita da grave malattia decedeva. La signora Meonack telegrafò subito al marito, ma il dispaccio, dopo aver fatto il giro di tutti gli scali dell'Estremo Oriente, non giunse al destinatario che mercoledì scorso a Saigon.

Appresa la luttuosa notizia, il pilota faceva preparare un aeroplano e venerdì scorso spiccava il volo per tornare in Francia ad una velocità da record. In 21 ore di volo atterrava a Carachi dopo aver coperto la distanza di Km. 5520 ad una velocità oraria di 250 chilometri. Egli ripartiva poco dopo in direzione di Bassora ed è da quel momento che non si sono più avute sue notizie.

Violenta tempesta sulla Manica

Londra, 17 gennaio.

Durante tutta la domenica e nella notte su oggi, l'Inghilterra è stata battuta da violente tempeste che specialmente nella zona costiera hanno provocato gravi danni e causato una decina di vittime. Una imbarcazione, a bordo della quale si trovavano cinque pescatori, è stata affondata dalla violenza delle onde e le cinque persone sono affogate. In alcune località la forza del vento ha provocato lo scoperchiamento di case e ha fatto cadere pesanti porte una delle quali ha colpito alla testa un ragazzo uccidendolo. La velocità del vento ha raggiunto in questa località 160 chilometri all'ora. I servizi aerei da e per il continente sono stati interrotti mentre quelli di traghetto fra le due coste della Manica procedono con fortissimi ritardi.

Si apprende che una nave-cisterna della Marina da guerra si trova in grave pericolo in aperto mare a 300 miglia a occidente di Plymouth. Si tratta di una grossa petroliera da 11.500 tonn. la quale, secondo le segnalazioni del piroscafo «San Quirino» che si trova nelle vicinanze della nave in pericolo, ha avuto gli alberi della radio, le scialuppe di salvataggio e il ponte di comando, completamente asportati dalle onde. In soccorso della petroliera è partito stasera da Plymouth il cacciatorpediniere *Wolverine*.

La strada Addis Abeba-Gimma ispezionata da S. E. Cobolli Gigli

La prima pietra di un lebbrosario nella piana di Selaclacà

Asmara, 17 gennaio.

Accompagnato dall'Ispettore del Partito on. Fossa e da un seguito di tecnici, il Ministro Cobolli Gigli ha ispezionato, fra l'entusiasmo delle maestranze, i lavori della costruenda strada Addis Abeba-Gimma lunga 353 km. e larga 7 metri con banchine laterali di sessanta centimetri. Alla costruzione della strada lavorano 2600 operai nazionali e 4000 indigeni. Il lungo nastro stradale si addentra nella fertilissima piana dell'Auasc e risale fino a raggiungere la linea di displuvio fra l'Auasc e l'Omo Bottego, traversando ricchissime piantagioni di caffè, cotone e palmeti. Al cantiere Uodiso la carovana sostava ad ammirare il terreno ricchissimo di acqua, ove sono già avviati i primi lavori di irrigazione, e proseguiva per la rigogliosissima regione del Bottego, superando opere d'arte in costruzione e il corso d'acqua perenne del Ghibiè, e giungeva a Gimma a mezzogiorno di ieri, entusiasticamente accolta dalla popolazione e salutata dalle autorità. La grande strada, già asfaltata per sessanta chilometri, sarà pronta nel giugno 1939.

Nella piana di Selaclacà, presso Aksum, si è svolta la cerimonia della posa della prima pietra del lebbrosario che ivi sorgerà sotto gli auspici del Sovrano Militare Ordine di Malta. Al rito presenziavano il Governatore della Eritrea, il Federale, il rappresentante del Governo dell'Amara e l'Ispettore della sanità dell'Eritrea e dell'Amara. Il Sovrano Militare ordine di Malta era rappresentato dal conte Erwin Schonborn, inviato dal Gran Maestro Principe Chigi, e dal generale medico Babusi.

Una grande folla di indigeni ha salutato il rito con grandi manifestazioni di giubilo. Il lebbrosario è dedicato al nome glorioso del tenente di cavalleria Agostino Chigi, caduto ad Adua nel 1896, fratello dell'attuale Gran Maestro dell'Ordine. L'ospizio comprenderà numerosi fabbricati e villaggi, nei quali potranno vivere i lebbrosi capaci di lavori agricoli. Esso potrà accogliere complessivamente duemila malati. I lavori di costruzione verranno immediatamente iniziati e si prevede che potranno anche compiersi prima della fine della stagione delle grandi pioggie. Il lebbrosario sorgerà presso la strada imperiale Asmara-Gondar, in una zona isolata. Un solenne rito religioso è stato celebrato nella chiesa principale di Aksum, ove l'intero clero ha rinnovato l'espressione dei sentimenti della propria riconoscenza e fedeltà al Governo Italiano.

(*Stefani*).

Morta a 102 anni

Varazze, 17 gennaio.

Apprendiamo che a Milano si è spenta, nell'età di 102 anni, la signora Ramoirino-De Lama, di origine ligure, madre del colonnello De Lama, di Loano, comandante del locale Fascio giovanile.

La salma di Sandro Sandri giungerà a Venezia il 23 corr.

Venezia, 17 gennaio.

La salma del valoroso collega Sandro Sandri giungerà a Venezia col piroscafo *Conte Verde*, domenica 23 corrente. Al compianto camerata si preparano nella nostra città solenni onoranze funebri. La salma sarà accolta da un rappresentante del Ministero della cultura popolare, dai rappresentanti del giornale *La Stampa*, da quelli del Sindacato nazionale dei giornalisti, dalle rappresentanze dei Sindacati interprovinciali e da numerosi giornalisti. Sarà presente per il Federale di Como una schiera di Camicie Nere di quella città.

Le onoranze assumeranno un carattere grandioso ed interpreteranno il sentimento della Nazione italiana verso il professionista che, presente dove più grave era il pericolo, ha onorato, nell'adempimento del dovere fino al sacrificio, il giornalismo italiano.

La salma, deposta su un autofurgone e scortata da una rappresentanza, proseguirà fino a Bellagio, dove verrà composta nella pace eterna.

La moda italiana

Figurini di San Remo per la sposa di Re Faruk

San Remo, 17 gennaio.

Alla rassegna dell'Ente nazionale della Moda, svoltasi sabato e ieri nella sala delle feste al Casino Municipale, ha assistito una elegantissima folla internazionale, accorsa anche dalla Riviera francese. I numerosi modelli presentati dalle principali Case di Milano, Torino, Roma, Bologna e Genova, hanno suscitato ammirazione nel mondo femminile.

Se il successo dello scorso anno venne sottolineato dalla scelta di modelli da parte di quelle Case straniere che avevano sempre imposto le loro creazioni al mondo, quest'anno la rassegna sanremese ha segnato un nuovo trionfo, pel fatto che l'incaricato dei grandi magazzini italici Cicuriel di Cairo è qui venuto per scegliere i modelli primaverili per la futura Regina d'Egitto, raggiunto poi da Vassel, noto sarto di Alessandria d'Egitto, che trovavasi a Parigi per acquisti. Inoltre altri modelli sono stati scelti per recenti prossimi matrimoni di diverse coppie principesche europee.

Il delitto di una pazza?

Veste a festa la figlioletta e la getta di notte nel torrente

Biella, 17 gennaio.

La notte scorsa, nel vicino comune di Chiavazza, una giovane donna, Antonia Lobascio in Arborè, di 30 anni, verso l'una è uscita di casa con la propria bimba Ada, di venti mesi, ed arrivata sul ponte del Cervo l'ha afferrata e scaraventata nel sottostante torrente. Subito dopo la donna si è costituita ai carabinieri, dichiarando di avere uccisa la figlioletta per sottrarla ai continui maltrattamenti del marito che non voleva riconoscerla come propria. La Lobascio è già stata ricoverata in manicomio, per cui si presume che il nefando delitto sia da attribuirsi ad una ripresa della sua malattia mentale.

La Lobascio è stata carcerata unitamente al marito Vincenzo Arborè, di 28 anni.

Le indagini hanno stabilito che poche ore prima che la donna mandasse in effetto il suo triste disegno, tra marito e moglie era scoppiato un violento litigio, sempre sul tema della paternità. Il cadavere della povera bimba, che la mamma aveva rivestita degli abiti più belli, è stato ritrovato dai carabinieri nel fondo del torrente.

Un padre impazzito uccide la figlia paralitica

Bologna, 17 gennaio.

Ieri mattina una fulminea tragedia è avvenuta nell'abitazione di tale Armando Nascè, in via San Donato. Il Nascè è stato colto da alienazione mentale e, impugnata una rivoltella, ha ucciso la propria figlia Giovanna, di anni 35, paralitica immobilizzata a letto fin dall'infanzia. Mentre il pazzo stava per darsi alla fuga rimaneva ferito da un altro colpo partito accidentalmente dall'arma, e, trasportato all'ospedale, vi decedeva poco dopo.

Signora mortalmente investita

Savona, 17 gennaio.

Una motocicletta guidata da Giuseppe Agliotti, residente a Vado Ligure, mentre attraversava piazza XXVIII Ottobre, investiva la reverenda suora Illuminata, appartenente alla Casa della Divina Provvidenza. La religiosa veniva trasportata all'ospedale, dove le erano riscontrate le fratture del bacino e della volta cranica, e dove era ricoverata in imminente pericolo di vita. L'investitore, che aveva avuto la moto in prestito da un amico, è stato tradotto alla caserma dei carabinieri e fermato a disposizione dell'autorità.

Fattorino infedele arrestato mentre prende il volo con la bella

Milano, 17 gennaio.

Sul diretto delle 18,10 che stava per partire per Venezia è stato ieri arrestato il fattorino trentunenne Giuseppe Rizzi, che il giorno prima aveva incassato e intascato per proprio conto un mandato di pagamento di 7 mila lire, ai danni di una ditta edile presso la quale era occupato da un anno. Il Rizzi fu acciuffato mentre progettava di trascorrere qualche giornata da gran signore nella città dogale, unitamente a un'amica che al momento dell'arresto era con lui nello stesso scompartimento. Il Rizzi fu portato al cellulare; la ragazza, che risultò in buona fede, fu rilasciata dopo l'interrogatorio.

La temperatura di Torino

16 gennaio 1938-XVI

MASSIMA	+ 7,3
MINIMA	+ 1,9

Cielo semi sereno.

«BEAUTY», IL PIU' PICCOLO CAVALLO DEL MONDO, nell'anticamera di una Casa cinematografica si intrattiene con alcune attrici sue colleghe in arte.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA